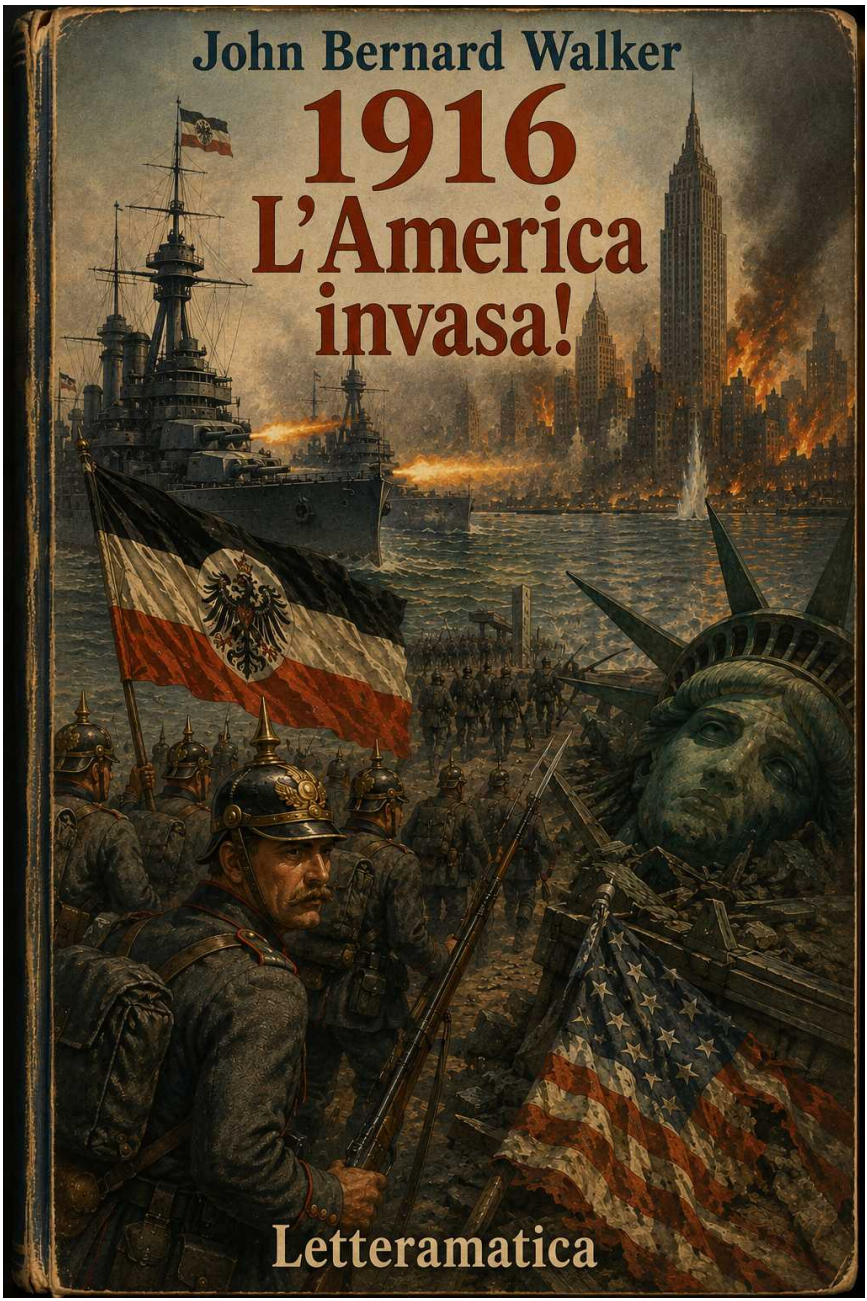


John Bernard Walker

1916 L'America invasa!

Letteramatica

Uno studio in amaranto

1

John Bernard Walker

1916 L'America invasa!

Volume I

Letteramatica

Titolo originale: *America Fallen!*

Anno di publicazione: *1916*

La traduzione è stata realizzata con il supporto dei LLM di Mistral.ai e Z.AI.

Questa traduzione è sotto licenza:

Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International.

consultabile su https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/

letteramatica.wordpress.com

Prefazione all'edizione italiana

Pubblicato nel 1915, mentre l'Europa era sconvolta dalla Grande Guerra ma gli Stati Uniti rimanevano ancora neutrali, *America Fallen!* si colloca in un momento storico di profonda incertezza geopolitica. L'autore immagina che dopo una prematura conclusione della Grande Guerra nel 1916, la Germania, uscita sconfitta ma non annientata dal conflitto europeo, volga la propria potenza militare contro il continente americano.

L'opera si inserisce nel solco della cosiddetta *invasion literature*, un genere letterario fiorito a partire dal 1871 con *The Battle of Dorking* di George Tomkyns Chesney e destinato a produrre oltre quattrocento romanzi e racconti prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Negli Stati Uniti, questo filone trovò terreno fertile nelle ansie generate dall'ascesa navale tedesca e dalla vulnerabilità delle coste americane. Sappiamo oggi, dai documenti d'archivio scoperti nel 1970 a Friburgo, che la Marina Imperiale Tedesca aveva realmente elaborato piani di invasione degli Stati Uniti tra il 1897 e il 1903, il che conferisce al romanzo di Walker una risonanza profetica sorprendente.

Da un punto di vista storico, l'opera va letta anche come riflesso del dibattito isolazionista vs interventista che attraversava la società americana nel 1915. Walker, con la sua narrazione drammatica, intendeva scuotere l'opinione pubblica e spingere verso un potenziamento delle difese nazionali. In questo senso, *America Fallen!* anticipa le argomentazioni che avrebbero convinto gli Stati Uniti a entrare in guerra nel 1917 e, più in generale, a assumere un ruolo di prima potenza mondiale nel corso del Novecento.

Buona lettura.

L'autore

Non ci sono molte notizie circa l'autore John Bernard Walker (1858-?). Alcune fonti lo identificano come un giornalista, scrittore e commentatore politico americano. Nelle edizioni originali delle sue opere è indicato come Editor di "Scientific American".

PREFAZIONE

A MODO di prefazione alla seconda edizione, l'autore desidera chiarire che "America Fallen" è stato scritto con il serio proposito di sottolineare gli avvertimenti che sono stati espressi di anno in anno, sia dal Segretario alla Guerra che dal Segretario alla Marina. Questi avvertimenti hanno insistito sull'insufficienza delle nostre forze navali e militari per resistere a un attacco da parte di una potenza di prima classe; e "America Fallen" è stato scritto per riunire questi fatti riguardo alla nostra impreparazione sotto forma di una narrazione coerente e drammatica, che potesse far comprendere al pubblico e al suo Congresso l'urgente pericolo delle attuali condizioni.

Dalla pubblicazione della prima edizione, l'opera ha ricevuto la netta approvazione di personalità navali e militari. Tra le numerose lettere ricevute, sono state selezionate per la pubblicazione le due seguenti:

Ufficio di
L'AMMIRAGLIO DELLA MARINA
WASHINGTON

23 giugno 1915.

Mio caro signor Walker,

Ho letto il vostro eccellente libro, "America Fallen", con grande interesse, ma non posso dire con piacere, poiché descrive una situazione che potrebbe benissimo esistere se il nostro paese non è pronto a mantenersi in pace con il mondo.

Sinceramente vostro,
George Dewey.

Signor J. Bernard Walker,
233 Broadway,
New York City.

Stamford, Conn.
25 giugno 1915.

Mio caro signor Walker,

Ho letto il vostro interessante libro, "America Fallen". Partendo dalla vostra ragionevole supposizione di un'invasione a sorpresa del nostro paese senza una precedente dichiarazione di guerra, le operazioni militari che avete delineato sono perfettamente fattibili, e l'esito potrebbe facilmente rivelarsi disastroso per gli Stati Uniti tanto quanto avete vividamente descritto.

Spero che la vostra opera possa essere letta in modo così ampio e serio che

i suoi insegnamenti, insieme agli evidenti insegnamenti del momento, portino all'adozione di una politica intelligente volta alla preparazione nazionale contro la guerra.

Sinceramente vostro,

Matthew E. Hanna.

Signor J. Bernard Walker, Direttore,

Scientific American,

New York City.

[Il capitano Matthew E. Hanna, dell'Esercito degli Stati Uniti, autore della lettera sopra riportata, è l'autore di "Tactical Principles and Problems", il libro di testo standard sull'argomento in uso nell'Esercito degli Stati Uniti.]

I LA PACE DI GINEVRA

IL Trattato di Ginevra, che pose fine alla Guerra Europea, fu firmato il 1° marzo 1916 dai plenipotenziari di pace di ben tredici nazioni.

Per tutta la primavera, l'estate e l'inverno del 1915, il titanico conflitto, ingigantito dall'ingresso di oltre 3.000.000 di truppe italiane e degli Stati Balcanici nel teatro delle operazioni, ondeggiò avanti e indietro sul suolo insanguinato dell'Europa, con una ferocia e un massacro che nausearono persino i veterani più temprati della guerra. Il peso dei numeri e una schiacciante superiorità nell'artiglieria respinsero gli eserciti della Duplice Monarchia su Budapest e Vienna, tennero il formidabile von Hindenburg entro i propri confini e ricacciarono lentamente gli eserciti tedeschi in Francia e Belgio verso il Reno e il confine olandese.

Senza scoraggiarsi, e combattendo contro forze preponderanti con un magnifico coraggio e fermezza, la Germania assunse una posizione apparentemente inespugnabile sulla riva destra del Reno e radunò le sue forze per una campagna strettamente difensiva nel 1916. Verso la fine di novembre del 1915, tuttavia, quando per comune consenso le schiere belligeranti sul fronte di battaglia occidentale sembravano essersi stabilite per un relativo riposo e recupero durante i mesi invernali in una quasi difensiva, simile a quella del 1915, l'Olanda, dichiarando improvvisamente guerra, si trincerò pesantemente sul confine tedesco. Un vasto esercito di riserva alleato, entrato in Olanda dal confine belga-olandese via Rotterdam e Amsterdam, si concentrò a est del Reno, si abbatté in un'offensiva irresistibile nella Vestfalia, prendendo l'esercito tedesco sul fianco e sulla retroguardia destra, e catturò i grandi centri di approvvigionamento di artiglieria e munizioni a Essen e nei distretti circostanti.

La Germania, rendendosi conto che, con le fabbriche Krupp e altre nelle mani del nemico, la guerra sarebbe dovuta finire automaticamente, accettò l'opera amichevole del Governo Svizzero e la conferenza di pace si aprì a Ginevra.

E così accadde che sulle rive del placido lago si riunì il più importante conclave di tutta la storia del mondo.

Contrariamente all'aspettativa universale, le deliberazioni procedettero con una rapidità che, considerando gli enormi interessi in gioco, apparve a un mondo nervosamente apprensivo semplicemente

incredibile. E in ciò si vide il vantaggio, per quanto costoso fosse stato in sangue e tesori, di portare la gigantesca lotta fino a una conclusione assolutamente decisiva.

Le prime deliberazioni, relative alla ridefinizione dei confini e del territorio, procedettero rapidamente verso i risultati attesi. La Russia, accontentatasi del possesso di Costantinopoli e dell'estensione del suo confine ai Carpazi, acconsentì prontamente alla ricreazione della Polonia come stato autonomo e "cuscinetto" tra sé e la Germania. Alla Romania fu data la Transilvania a condizione, stabilita prima del suo ingresso in guerra, che restituisse alla Bulgaria i territori strappatile durante la seconda guerra balcanica, e la Serbia fu ingrandita con l'acquisizione dell'Erzegovina e della Bosnia. Il confine tra Italia e Austria fu rettificato in modo da restaurare all'Italia le sue province perdute. La Francia, come ricompensa della lotta eroica dei suoi soldati cittadini, rientrò in possesso dell'Alsazia e della Lorena. Al Giappone fu permesso di mantenere il possesso di Kiao-Ciao e di acquisire dalla Cina il contratto di locazione precedentemente detenuto dalla Germania, con l'impegno di mantenere la "Porta Aperta" in quel paese.

Fin qui, tutto bene; ma quando si arrivò all'insistenza degli Alleati su un indennizzo di quindici miliardi di dollari, le cui prime rate dovevano essere versate nelle casse belghe, la Germania presentò un fronte adamantino. E alle richieste della Gran Bretagna che la flotta tedesca fosse ridotta tramite la distribuzione delle sue unità principali tra le flotte degli Alleati, ribatté che se si fosse suggerito ancora il trasferimento di una semplice lancia sotto una bandiera straniera, la Germania si sarebbe ritirata immediatamente dalla convenzione, e "avrebbe combattuto fino all'ultimo marco, all'ultimo tozzo di pane e all'ultimo uomo!"

La convenzione fu aggiornata per una settimana; e alla luce del fronte intransigente presentato dalla Germania e dalla Gran Bretagna, e della probabilità di una continuazione della guerra fino all'amara fine, il mondo fu gettato in uno stato di profondo sconforto e presentimento.

La sessione successiva fu segnata dall'incidente più drammatico dell'intera conferenza. Non appena la riunione fu dichiarata aperta, il plenipotenziario tedesco annunciò bruscamente di aver ricevuto istruzioni da Berlino per dichiarare che, se non si fosse più parlato dello smantellamento della sua flotta, la Germania avrebbe accettato di pagare agli Alleati un indennizzo di quindici miliardi di dollari, fornendo le consuete garanzie in tal senso.

Il secco annuncio dell'assunzione da parte della Germania di questo

enorme obbligo produsse, persino in quell'assemblea equilibrata, un mormorio di stupore a malapena contenuto. Il plenipotenziario britannico chiese un rinvio di tre giorni. Era stato istruito dal suo governo nazionale a mantenere la posizione ferma per lo smembramento della marina tedesca; ma dopo che ebbe comunicato via cavo che era l'opinione unanime del resto degli Alleati che l'assunzione da parte della Germania di questo enorme debito l'avrebbe indebolita finanziariamente a tal punto da rendere impossibile qualsiasi aumento materiale delle sue forze navali prima che le navi esistenti diventassero obsolete, ricevette l'ordine di accettare le condizioni tedesche.

E così, il 1° marzo 1916, le tredici firme che posero fine alla più grande tragedia morale e materiale di tutta la storia del mondo furono apposte e la pace discese sui sofferenti popoli d'Europa.

E, in seguito, gli uomini si dicevano l'un l'altro quando si incontravano: "Com'è successo che la Germania abbia accettato così all'improvviso di pagare quel risarcimento di quindici miliardi di dollari?"

II LA SALA DEL CONSIGLIO A POTSDAM

LA mattina del giorno successivo alla firma della Pace di Ginevra, il plenipotenziario tedesco, il conte Von Bülow, entrò nella Sala del Consiglio a Potsdam puntualmente all'ora stabilita. C'era un cupo dolore sul suo volto e anche stanchezza; poiché durante tutto il viaggio notturno verso Berlino, il peso di quell'indennità di quindici miliardi di dollari, che il Kaiser lo aveva autorizzato a imporre alla Germania sconfitta, aveva gravato pesantemente sulla sua mente. Una pesante cupezza sedeva anche sui volti dell'illustre compagnia attorno al tavolo del consiglio. C'erano Von Hollweg, il Cancelliere Imperiale, e il Segretario agli Esteri, Von Jagow; Falkenhayn, anche lui Capo di Stato Maggiore Generale, e accanto a lui Von Tirpitz, creatore e mente direttiva della Marina tedesca. Era presente anche il capo dei Servizi Segreti tedeschi, e infine, ma non per importanza, il Capo dell'Ufficio Stampa Ufficiale Tedesco.

Von Bülow si era appena seduto quando il mormorio della conversazione frammentaria cessò all'improvviso, e ogni uomo si irrigidì nella solita posa di decoro militare e di Stato, mentre il Kaiser entrava e si dirigeva a grandi passi verso la testa del tavolo.

Era cambiato per i tragici avvenimenti degli ultimi venti mesi? Sì e no. I capelli si erano sbiancati e il peso immane della responsabilità aveva piegato un po' le spalle, come ben poteva fare, sulle quali aveva gravato così pesantemente. Ma c'era qualcosa in quell'occhio azzurro lampeggiante, nella fermezza delle labbra e in tutta l'atmosfera di quel volto indimenticabile, che mostrava che era ancora un Prussiano tra i Prussiani, e che lo spirito indomabile dell'ultimo, se non del definitivo degli Hohenzollern, ardeva inestinguibile nell'anima dell'uomo.

Obbedendo al gesto appena percettibile della sua mano, l'illustre compagnia si sedette con il proprio Kaiser per un consiglio che, come gli eventi successivi dimostrarono con rapidità folgorante, sarebbe stato gravido del destino, questa volta non dell'Europa, ma del grande Emisfero Occidentale.

E così egli parlò:

"Il Giorno è venuto e se n'è andato e la Germania ha perso! Quali siano potuti essere e quali possano ancora essere i disegni di una Provvidenza imperscrutabile, né voi né io possiamo dirlo. Questo so bene, che se la spada ci è stata messa in mano dall'Onnipotente per il

nostro castigo, tocca a noi chinare il capo in sottomissione. Che Dio ci abbia mandati in battaglia per la nostra perdita permanente, non lo credo. La nostra amata Patria ha innalzato davanti agli occhi del mondo una *Kultur* troppo ampia e benefica, e l'influenza di quella *Kultur* sul grande mondo al di fuori della Germania è stata troppo profonda e si dimostrerà troppo duratura, perché Dio possa mai contemplare la caduta e la scomparsa del grande Impero Tedesco. Di certo, come l'oro è purificato dal fuoco, così certamente la Germania emergerà, liberata da ogni scoria e con potenzialità più splendide per il futuro, da questa fornace riscaldata sette volte della guerra.

"Vi chiedo di considerare che la Germania ha attraversato questa prova suprema con la sua vitalità intatta e il suo prestigio militare accresciuto. Arriverò persino a dire che è più forte per le sue perdite territoriali. L'Alsazia e la Lorena sono sempre state una spina nel fianco della Germania—l'unico ostacolo insormontabile a relazioni cordiali con il nostro grande vicino francese, la cui buona volontà, come ben sapete, è stato il mio serio impegno conquistare. E per quanto riguarda le nostre perdite coloniali, io, così come voi, ho da tempo riconosciuto che erano troppo sparse, poco coordinate, per avere molto valore militare; inoltre, come sbocchi per la nostra popolazione in espansione, non hanno assolto al loro scopo.

"Del crimine di Kiao-Ciaou non dirò altro se non che la Germania non dimentica mai!

"La Germania, dunque, non ha un futuro al di là dei mari? Lo ha, senza dubbio, e risiede (magari avessimo riconosciuto il fatto, e riconoscendolo, avessimo agito di conseguenza molto tempo fa) nell'Emisfero Occidentale, nella metà meridionale del grande continente americano. Il Sud America fa cenno al colonizzatore tedesco e ci chiama per l'ulteriore sfruttamento delle sue abbondanti risorse naturali tramite quella combinazione di scienza, capitale e organizzazione tedesca, con cui i nostri concorrenti hanno trovato impossibile competere con successo.

"Ma se, tramite l'acquisto o con mezzi che il tempo e le circostanze possono richiedere, dobbiamo fondare una o più colonie in Sud America, sarà necessario chiarire l'aria eliminando, una volta per tutte, quella curiosa finzione che è diventata nota come la 'Dottrina Monroe'. Le peculiari rivendicazioni ivi esposte dagli Stati Uniti sono state descritte come 'il bluff più magnifico di tutta la storia e, finora, quello di maggior successo'. Ma voi e io sappiamo, ed è noto in tutte le cancellerie d'Europa, che la spacconeria ha avuto successo solo per nostra

tolleranza, e perché i grandi problemi dell'Europa, per cui è stata combattuta l'ultima guerra, richiedevano una soluzione più impellente.

"Ho parlato della 'Dottrina Monroe' come di una finzione—forse sarebbe stato meglio descriverla come composta da molte finzioni, non ultima delle quali è stata la convinzione che dietro questa politica ci fosse la forza della flotta britannica. Non so con certezza quanta verità ci sia stata in tale supposizione; ma, grazie al lavoro del nostro plenipotenziario a Ginevra, è stato raggiunto un accordo con il rappresentante britannico, segreto e supplementare al trattato generale, in virtù del quale, in considerazione del nostro ritiro dalla Valle dell'Eufrate (che il crollo dell'Impero Turco ha reso meno attraente per l'iniziativa tedesca di quanto lo fosse), la Gran Bretagna si impegna ad assumere un atteggiamento neutrale riguardo alla 'Dottrina Monroe', eccetto per quanto riguarda le proprie possessioni nordamericane.

"Con la flotta della Gran Bretagna eliminata come elemento del problema, diventa possibile per la Germania, come vi mostrerò in seguito, compiere, attraverso l'ausilio della sua flotta, un'impresa militare che, in una rapida serie di operazioni, restauri il nostro prestigio navale e militare agli occhi del popolo tedesco, demolisca per sempre la 'Dottrina Monroe' e trasferisca dalle spalle della Germania a quelle degli Stati Uniti d'America l'onere dell'indennità di quindici miliardi di dollari, imposta a noi dal Trattato al quale, solo ieri, abbiamo apposto la nostra firma.

"Ho detto che la guerra ha accresciuto il nostro prestigio militare—andrò oltre e dirò che, agli occhi di tutto il mondo, e in particolare tra coloro che seguono la professione delle armi, il nostro prestigio militare è immensamente aumentato. Ci eravamo messi in marcia per combattere le due maggiori potenze militari, dopo di noi; e da soli le avremmo schiacciate del tutto. Come gli eventi hanno dimostrato, la Germania e l'Austria si sono trovate di fronte agli schieramenti in armi di non meno di dieci nazioni. Tuttavia, abbiamo portato la guerra nel territorio nemico e, per quanto riguarda la Germania, abbiamo presentato un muro inespugnabile, che è stato infine trafitto, solo da forze soverchianti e, grazie in gran parte ai nostri amici americani, da una preponderanza di artiglieria contro la quale persino i soldati indomabili della Germania non hanno potuto prevalere.

"È solo dalla massa del popolo tedesco che queste cose non sono ben comprese. Noi della classe dirigente, ricorderete, abbiamo detto al popolo, educato com'era a credere nella assoluta invincibilità dell'esercito tedesco, che entro un mese dalla dichiarazione di guerra

saremmo stati a Parigi e entro due mesi a San Pietroburgo. Invece, hanno visto quell'esercito arrestato, bloccato e infine respinto in sconfitta verso i propri confini. I Socialisti della Germania, lavorando sulle menti di un popolo sconfitto e scoraggiato, stanno addossando la colpa di questo disastro sulle spalle della stessa classe che ha fatto la Germania ciò che è. Siamo noi che abbiamo fatto l'Impero Tedesco e gli abbiamo dato l'unico sistema di governo che, tenendo presente la formazione secolare e il temperamento peculiare del suo popolo, può mantenerlo intatto in mezzo alle potenti e gelose nazioni d'Europa, e portarlo avanti verso il più grande futuro che lo attende.

"Il prestigio dell'esercito e della marina e la fiducia del popolo nella sua classe dirigente possono essere ripristinati solo da un'impresa militare rapida e brillante—e vista la forza in rapido aumento della rivolta socialista, quell'impresa militare non può essere compiuta troppo presto.

"Gli Stati Uniti, come ben sapete, hanno recentemente riaffermato la 'Dottrina Monroe' con un'azione definitiva del Congresso, vietando l'acquisizione da parte di qualsiasi potenza straniera di porti o stazioni di carbone che si trovino a distanza di tiro del Canale di Panama, e che potrebbero servire come base per operazioni ostili nei Caraibi.

"Questo, signori, è un'espressione chiara e audace—avrei quasi detto sfidante—di una delle più importanti tra le grandi politiche estere che gli Stati Uniti, dal periodo della Guerra Ispanica, hanno adottato e proclamato al mondo in termini inequivocabili. In aggiunta alla 'Dottrina Monroe' mi basta ricordare la loro difesa della 'Porta Aperta' in Cina, la questione dell'esclusione degli Asiatici e la costruzione e fortificazione del Canale di Panama; quale grande opera e i Caraibi, come prevedo, nelle future guerre navali del Nuovo Mondo, saranno ciò che Gibilterra e il Mediterraneo furono per le marine contendenti del XVIII secolo. L'ingresso definitivo della grande repubblica dell'Emisfero Occidentale nel campo della politica mondiale era, naturalmente, inevitabile; ma che questo ingresso sarebbe stato contrassegnato dall'adozione di una serie di politiche così audaci come queste, che comportavano la possibilità, anzi la certezza, di un conflitto prima o poi con le grandi potenze navali e militari del mondo, io, per uno, non ero pronto a crederlo.

"Se ci fosse stato negli Stati Uniti quella relazione intima ed equilibrata e quella cooperazione tra i servizi diplomatici, navali e militari che esiste in Germania, la crescita di queste politiche ambiziose sarebbe stata segnata da una crescita commisurata delle forze militari e navali del paese. Questa cooperazione, come ben sapete, è stata

notevolmente assente. Il Congresso degli Stati Uniti, sempre timoroso e geloso di ciò che si compiace di definire 'militarismo', non ha dato ascolto agli avvertimenti dei suoi consulenti militari; con il risultato, oggi, che sta cercando di sostenere una serie di politiche internazionali di prim'ordine con una marina di terz'ordine, e con forze militari che sono così insignificanti che, agli occhi di una nazione militare di prim'ordine, possono essere considerate praticamente trascurabili. L'onere della responsabilità per queste condizioni non grava sui consulenti navali e militari del Congresso, ma sul Congresso stesso; il quale, come i nostri ambasciatori ci hanno informato di tanto in tanto, non esita a fare politica con questioni che coinvolgono la vita e la morte della nazione stessa.

"Se il colpo che la Germania, nell'ora del suo estremo bisogno, sta per sferrare contro gli Stati Uniti porterà quel grande paese a rendersi conto della necessità, in ogni momento, di un'adeguata preparazione navale e militare, il dispiacere che io e la Germania proviamo nel dover rompere le nostre relazioni amichevoli con un paese con il quale siamo sempre vissuti in perfetta amicizia, sarà mitigato dal pensiero che, dalla sua perdita temporanea, raccoglierà un futuro guadagno di inestimabile beneficio.

"È degno di nota che la nostra rapida discesa su quel grande paese non potrebbe essere effettuata con ragionevole speranza di successo, se il Congresso degli Stati Uniti avesse prestato ascolto alle parole del suo primo presidente soldato che furono pronunciate, se la memoria non mi inganna, nel suo primo discorso annuale. 'Essere preparati alla guerra,' disse Washington, 'è uno dei mezzi più efficaci per preservare la pace. Un popolo libero dovrebbe non solo essere armato, ma disciplinato; a tal fine è necessario un piano uniforme e ben studiato.'"

Il Kaiser smise di parlare e, voltandosi verso il Segretario agli Esteri, disse: "Von Jagow, ha avuto le necessarie conversazioni con il ministro danese, e gli ha chiesto di essere presente?"

"Le conversazioni sono state estremamente soddisfacenti, Vostra Maestà. Il ministro danese è nell'anticamera e attende i vostri comandi."

"Fatelo chiamare," disse il Kaiser.

Il ministro danese entrò, e non appena si fu seduto, il Kaiser, senza alcun preambolo, chiese bruscamente: "Quale somma indicate come prezzo di acquisto dell'isola di Saint Thomas nelle Indie Occidentali?"

"Venticinque milioni di dollari, Vostra Maestà," disse il ministro.

"Vi daremo questa somma per l'isola," disse il Kaiser. "L'unica condizione è che vi impegniate alla segretezza, lasciando alla Germania

il compito di annunciare, al momento che riterrà migliore, il trasferimento dell'isola. Ecco i necessari documenti, e se vorrete apporre la vostra firma il trasferimento può essere perfezionato qui e ora."

Il ministro danese sorrise, prese la penna, firmò i documenti e, dopo i consueti convenevoli, si ritirò.

III UNA TERRA DI TESORI INDIFESA

"SIGNORI," disse il Kaiser, mentre la porta si chiudeva alle spalle del ministro danese che si stava ritirando, "ho detto frequentemente in questa sala del consiglio che il futuro della Germania si trova sul mare. Oggi, nonostante l'inattività forzata della nostra flotta durante la guerra, rimango fedele a questa dottrina con incrollabile convinzione. Pertanto non ho esitato, Von Bülow, a ordinarle di offrire quindici miliardi di dollari come prezzo per il riscatto della flotta.

"Se mi chiedete, come senza dubbio tutta la Germania si sta chiedendo in questo preciso momento, come potrà la nostra Patria provata adempiere a questo enorme obbligo, vi rispondo che nemmeno un solo Pfennig di questa indennità sarà raccolto attraverso la tassazione del mio amato popolo, o prelevato dal suo erario nazionale.

"Signori, potete stare certi che quando ho autorizzato l'accettazione dell'indennità, avevo già stabilito un piano mediante il quale questa somma colossale potrà essere raccolta senza aggravare i pesanti oneri che la guerra ci ha già imposto."

Balzando in piedi, il Kaiser indicò l'orizzonte con il braccio teso verso ovest, e la sua voce assunse quel tono incisivo e staccato che in lui indica il sentimento più profondo: "Oltre l'Atlantico si trova una terra di tesori indifesa, cinquanta miliardi dei cui centocinquanta miliardi di ricchezza si trovano sulla costa, facilmente raggiungibili da una forza di spedizione e dai cannoni di una flotta ostile. È mio intento che la Marina tedesca, per conto della quale ho assunto l'indennità, diventi lo strumento per assicurare i mezzi di pagamento. Vi sembrerà conforme al senso di giustizia che gli Stati Uniti, che hanno contribuito in così larga misura alla nostra sconfitta, paghino i costi di questa guerra e che la Marina svolga il ruolo di esattore.

"Se si dovesse dire che questa incursione sulle coste degli Stati Uniti è un attacco premeditato contro una potenza amica, la nostra replica sarà che, sebbene l'accusa sia tecnicamente vera, eticamente è falsa. Quando quel paese neutrale si è trasformato in un arsenale per l'approvvigionamento di cannoni, munizioni, depositi e attrezzature militari per i nemici della Germania, è diventato di fatto un partecipante attivo alla nostra sconfitta. Lei, Von Falkenhayn, converrà con me che i rifornimenti militari forniti agli Alleati dagli Stati Uniti sono stati per loro di maggior valore di diversi corpi d'armata. È stata la

preponderanza dell'artiglieria, dovuta in larga misura agli acquisti dall'America, la causa ultima della nostra perdita della guerra.

"Sebbene tecnicamente corretto e in conformità con il diritto internazionale, l'assistenza materiale fornita dagli Stati Uniti è stata, lo ripeto, moralmente sbagliata; e nell'inviare la mia flotta per esigere da quel paese sia l'indennità sia i costi della guerra per la Germania, per un totale di venti miliardi di dollari, sento di compiere nient'altro che un atto di giusta retribuzione.

"L'obiettivo della nostra spedizione sarà notevolmente facilitato dal fatto che la flotta di corazzate degli Stati Uniti, composta da dieci navi, è attualmente riunita al largo di Vera Cruz — poiché il governo di Washington è ancora impegnato a gingillarsi con la situazione messicana, proseguendo la sua futile politica di 'Veglia armata'. Altrettanto favorevole ai nostri piani è il fatto che la maggior parte dell'effettivo dell'esercito regolare, pari a 30.000 uomini negli Stati Uniti continentali, sia radunata sul confine messicano. Inoltre, la flotta di pre-dreadnought degli Stati Uniti viene attualmente esibita in vari porti della costa del Pacifico.

"Lei, Von Tirpitz, converrà con me che la prolungata inattività della nostra flotta nei porti del Mare del Nord e del Baltico ha reso auspicabile che le navi vengano inviate immediatamente in mare per una serie di manovre su larga scala, con operazioni che si protrarranno per diverse settimane.

"Dopo una grande rivista, che terrò al largo di Heligoland, la flotta verrà inviata nell'Atlantico, apparentemente per queste manovre, ma in realtà per un'incursione sulle coste degli Stati Uniti.

"Da un punto di incontro nell'Atlantico occidentale, le varie divisioni della flotta principale si sposteranno verso i punti di attacco prescelti in conformità con i piani generali formulati diversi anni fa come risultato del nostro studio accademico sul problema di un'invasione degli Stati Uniti. Le modifiche necessarie per l'impresa attuale saranno quelle rese obbligatorie dalla forza attuale della nostra flotta, dalla posizione e dalla forza delle forze nemiche, e dall'imperativa esigenza di segretezza, rapidità e stretta coordinazione per quanto riguarda tempo e luogo.

Questo, signori, è il piano e il 1º aprile 1916 sarà '*Der Tag!*'"

IV IMBARCO DELL'ESERCITO TEDESCO

ALLA dichiarazione di pace, il governo tedesco annunciò che la legge marziale e la censura, in vigore per tutta la durata della guerra, sarebbero state estese per coprire le poche settimane necessarie alla smobilitazione dell'esercito tedesco. Fu spiegato che questo provvedimento era stato adottato al duplice scopo di facilitare l'ordinato rientro dei soldati-cittadini nelle loro case e di ritardare qualsiasi pubblicazione della forza dell'esercito tedesco in campo alla fine della guerra e delle sue perdite totali, fino a quando il governo avesse ritenuto opportuno rendere pubblici questi fatti.

Proprio il giorno della firma della Pace di Ginevra, il 1° marzo, e in alcuni casi persino mentre l'inchiostro dei firmatari era ancora fresco sulla carta, la grande flotta di navi mercantili tedesche che erano state internate nei porti stranieri durante la guerra sciolse gli ormeggi e salpò verso la madrepatria. Tra le prime di queste navi a lasciare il molo e dirigersi verso il mare aperto vi fu il grande transatlantico della Hamburg-American *Vaterland*, e mentre lui e il *Kaiser Wilhelm II*, della North German Lloyd, seguite a intervalli da altre navi di queste due compagnie, scendevano lungo il North River e uscivano attraverso il Narrows, New York augurò loro buon viaggio verso casa con il sventolio di bandiere, il saluto delle altre navi e il prolungato ruggito di mille fischi e sirene a vapore.

Intanto in Germania tutto il traffico pubblico sulle ferrovie fu sospeso e la colossale impresa di rimpatriare circa sette milioni di uomini ebbe inizio.

Tuttavia, non tutte le truppe furono così immediatamente ridistribuite nelle fattorie, nelle fabbriche e nelle aziende tedesche. Una forza scelta di 200.000 veterani di prima linea fu dirottata verso i principali porti marittimi tedeschi sul Mare del Nord e sul Baltico, e nel giro di pochi giorni dalla fine della guerra 20.000 di queste truppe, con la necessaria artiglieria e attrezzatura, furono imbarcate su determinati trasporti di dimensioni e pescaggio moderati, i quali, non appena le truppe furono a bordo, si portarono a metà del fiume e attesero ulteriori ordini. In ogni caso le truppe salirono a bordo di notte, e durante l'operazione il cordone di segretezza attorno alle varie basi navali e ai porti in cui avveniva l'imbarco fu rafforzato.

Mentre i trasporti caricati attendevano i loro ordini, le truppe

rimanevano sotto coperta e solo il consueto equipaggio di lavoro della nave era visibile. Una ad una, e da porti ampiamente distanti tra loro, queste navi sciolsero gli ormeggi e presero il mare. Alcune passando per il Canale della Manica e altre seguendo la rotta attorno alla costa settentrionale di Scozia e Irlanda, procedettero a bassa velocità verso il loro appuntamento designato nell'Atlantico occidentale.

Ogni nave salpava al tramonto, e durante la prima notte di navigazione il colore e le strisce dei fumaioli furono cambiati per assomigliare a quelli di una nave straniera di simili dimensioni e profilo, innalzando la corrispondente bandiera straniera. Quelle che presero la rotta meridionale regolarono la loro velocità in modo da attraversare lo stretto di Dover di notte; quelle che diressero la loro rotta a nord della Scozia mantennero un buon margine di distanza dalla costa, oltre la portata di segnalazione della guardia costiera e delle stazioni di segnalazione. Non appena si furono allontanate bene dal Canale e dalla costa irlandese, ogni nave, evitando le normali rotte di navigazione, diresse verso ovest.

Nel frattempo, il lavoro di trasformazione dei più grandi e veloci transatlantici tedeschi, guidati dall'*Imperator* e dalla sua nave gemella recentemente completata, la nuova *Bismarck*, in trasporti di truppe fu portato avanti giorno e notte dalla più grande forza lavoro che si potesse ammassare sui loro ponti. Le spaziose cabine di prima classe furono spogliate dei loro mobili e cuccette pieghevoli di tubi zincati furono installate su ogni parete. Gli ampi saloni, i ristoranti, i giardini con palme, ecc., furono analogamente spogliati dei loro arredi e dotati di cuccette. Gli ampi ponti di passeggio furono chiusi con tele e dotati di sistemazioni per dormire. Lo spazio disponibile sui nove ponti e nelle stive di queste navi, che in tempo di pace possono trasportare 5.000 persone, è così vasto che, completate le modifiche, si scoprì che ognuna delle tre navi della classe *Imperator* poteva trasportare 10.000 truppe con il loro equipaggiamento completo.

I lavori di trasformazione dei transatlantici che erano stati internati negli Stati Uniti iniziarono il giorno in cui lasciarono New York, e furono spogliati e resi pronti per gli operai del cantiere navale quando, sette giorni dopo, raggiunsero i porti nazionali. Questo lavoro fu portato a termine con tale efficienza e rapidità che la seconda forza di spedizione di 50.000 uomini fu imbarcata e salpò il 28 marzo o prima di tale data. I trasporti che trasportavano questa forza erano navi con una velocità da 20 a 23 nodi. Alcune di esse salparono audacemente secondo orari prestabiliti, dirette verso New York; le restanti scivolarono via di notte,

adottando gli stessi inganni e la stessa segretezza dei trasporti della prima spedizione. Salparono a intervalli durante le ultime due settimane di marzo, e la velocità di navigazione fu calibrata in modo da portare l'intera spedizione a New York, Boston e Washington tra il 1° e il 3 aprile.

Il terzo esercito di 130.000 uomini, a bordo di trasporti con una velocità dai 14 ai 19 nodi, salpò il 1° aprile, con le navi più veloci del tipo *George Washington* e *America* che si spingevano avanti a tutta velocità, e le navi più lente procedendo come flotta sotto la scorta delle dieci corazzate delle classi *Wittlesbach* e *Kaiser Wilhelm II*.

E così accadde che, impiegando la piena forza di ogni cantiere navale militare e privato del Paese, la Germania, nel giro di un mese, avesse imbarcato sui mari un esercito di invasione composto da 200.000 dei migliori veterani della guerra, completamente equipaggiati con artiglieria, trasporti e rifornimenti.

E, grazie al rafforzamento della censura e al patriottico silenzio dei dipendenti dei cantieri navali, nemmeno un sussurro di ciò che stava accadendo trapelò nel mondo esterno, finché il 1° aprile la terza forza di spedizione, scortata da corazzate, non uscì audacemente nel Mare del Nord e diresse la sua rotta attraverso il Canale della Manica verso le coste dell'America.

V LA FLOTTA TEDESCA SALPA

IL 15 marzo, fu pubblicato sui principali giornali di Berlino, e ripreso in tutto il mondo, il seguente annuncio ufficiale: "Il ripristino della pace, il ritorno del nostro valoroso esercito e il fatto che la nostra marina è uscita dalla guerra con le forze intatte, saranno celebrati con una grande rivista dell'intera flotta tedesca che si terrà nella baia di Helgoland, alla presenza del Kaiser. Al termine della rivista, al fine di offrire alla flotta l'opportunità, su larga scala, di quelle esercitazioni in alto mare che le sono state negate a causa della schiacciante superiorità del nemico, essa salperà per una serie di grandi manovre."

"Le operazioni si baseranno sull'ipotesi che una potente flotta nemica si stia avvicinando alle coste dell'Europa da ovest con lo scopo di trovare e, se possibile, distruggere la flotta tedesca. Essendo giunta tempestivamente all'Ammiragliato la notizia di questo movimento, la nostra flotta è stata inviata a cercare e, se possibile, distruggere il nemico (che è stato segnalato da qualche parte nell'Atlantico centrale), prima che raggiunga le acque europee. Le nostre forze saranno divise equamente tra la flotta attaccante, o Rossa, e la flotta in difesa, o Blu. Immediatamente dopo la rivista, la flotta Rossa navigherà verso ovest e, una volta raggiunta una posizione designata, inizierà il suo avvicinamento. Trentasei ore dopo, la flotta in difesa, o Blu, sarà inviata ad affrontare il nemico."

La mattina del 18 marzo rivelò, ormeggiata sotto la protezione di Helgoland, la più grande forza navale che si fosse mai riunita sotto la bandiera tedesca. Ancorata in cinque lunghe file parallele, copriva molti chilometri quadrati delle acque calme della baia; e le navi, scintillanti sotto una nuova mano di vernice, risaltavano, sotto il sole brillante di quella luminosa mattina di primavera, con tutta la pittoresca gaiezza consona a una grande cerimonia nazionale.

La prima linea, lunga sei miglia, era composta da dreadnought e incrociatori da battaglia, la seconda da corazzate pre-dreadnought, la terza da incrociatori corazzati e incrociatori leggeri, la quarta da cacciatorpediniere e sommergibili d'alto mare, e la quinta dalle navi ausiliarie.

Puntualmente alle ore dodici, il Kaiser, dal ponte dell'*Hohenzollern*, diede inizio alla rivista, e mentre si faceva strada su e giù per quelle lunghe file, nave dopo nave tuonava le sue salve in onore dell'uomo

verso il quale, nonostante le recenti sconfitte della Germania, i cuori del suo popolo si rivolgevano con fede incrollabile.

Dopo che l'*Hohenzollernern* ebbe compiuto il giro della flotta, navigò per un paio di miglia verso ovest e gettò l'ancora. Quindi le navi della flotta Rossa, composta dagli otto dreadnought delle classi *Thuringen* e *Nassau*, dagli incrociatori da battaglia, da dodici incrociatori leggeri e da trenta cacciatorpediniere d'alto mare, levarono le ancore e salutarono il Kaiser, mentre navigavano verso il Mare del Nord in rotta verso il Canale della Manica.

Quando la nave ammiraglia ebbe superato l'*Hohenzollern*, l'ammiraglio al comando della flotta aprì i suoi ordini sigillati, che recavano: "Non appena sarà fuori dal Canale della Manica, la flotta Rossa, evitando le consuete rotte dei piroscafi, procederà a bassa velocità verso i Caraibi, raggiungendo una posizione 50 miglia a sud dell'isola di Haiti entro il 5 aprile. Qui la flotta Rossa attenderà ulteriori ordini, che le perverranno a tempo debito via radio dal Comandante in capo della flotta Blu."

Trentasei ore dopo la partenza della flotta Rossa, la flotta Blu salpò. Era composta dalle nove dreadnought delle classi *Koenig* e *Kaiser*, dagli incrociatori corazzati, da dodici incrociatori leggeri con una velocità da 23 a 27 nodi, da quaranta cacciatorpediniere e da tutti e trenta i sommergibili d'alto mare. Gli ordini sigillati dell'ammiraglio recavano: "Dopo aver lasciato il Canale della Manica, la flotta Blu procederà su una rotta a metà strada tra le frequentate rotte dei piroscafi, finché non raggiungerà il trentacinquesimo parallelo. Quindi procederà direttamente verso ovest finché non raggiungerà un punto di incontro a 250 miglia dalla costa degli Stati Uniti. Qui incontrerà una flotta di trasporti che trasporta 20.000 soldati. Al punto di incontro, i sei gruppi di sommergibili riforniranno i loro serbatoi di carburante e procederanno verso i rispettivi punti di attacco a loro assegnati a velocità tali da portarsi al largo dei vari porti al tramonto della notte del 31 marzo. Durante la notte entreranno, assumeranno posizioni favorevoli per l'attacco e, dove le condizioni lo permettono, si poseranno sul fondo fino all'alba del 1° aprile."

"I trasporti procederanno in formazione sparsa dal punto di incontro verso i vari punti di sbarco, navigando a una velocità tale da trovarsi al largo della costa e a due ore di navigazione dai luoghi di sbarco al tramonto del 31 marzo."

"Le divisioni corazzate raggiungeranno l'ingresso dei porti delle città che dovranno porre a tributo all'alba del 1° aprile. Rimarranno fuori

dalla portata massima dei cannoni delle fortificazioni costiere e, al segnale che le nostre forze di sbarco hanno preso possesso dei forti, entreranno e prenderanno posizione per il bombardamento delle città."

E così, il 20 marzo 1916, nel buio di una notte senza luna, l'ultima nave della più grande incursione navale mai pianificata nella storia del mondo si diresse silenziosamente dalla baia di Helgoland verso il Mare del Nord e la costa del Nord America!

VI LA RIUNIONE DEL GABINETTO A WASHINGTON

LA mattina del 20 marzo, sui giornali del mattino degli Stati Uniti apparve un dispaccio da Berlino, in cui si affermava che si credeva fossero in corso trattative tra i governi di Germania e Danimarca, volte all'acquisto da parte della Germania dell'isola danese di St. Thomas, nelle Indie Occidentali. "Questo movimento", recitava il dispaccio, "è il primo passo in una politica dell'Impero Tedesco volta ad acquisire, tramite acquisto, alcune stazioni di rifornimento di carbone e riparazione per l'uso della sua grande marina mercantile, le cui attività, liberate dalla Pace di Ginevra, sono di nuovo in pieno svolgimento. La Germania riconosce e accetta le nuove condizioni che sono state determinate dalla grande guerra. Per il futuro, le risorse, l'energia e l'abilità del popolo tedesco saranno dirette meno alle conquiste navali e militari e più che mai alla ricostruzione e all'ampliamento delle sue industrie interne, alla moltiplicazione delle navi della sua marina mercantile e alla maggiore espansione del suo commercio in tutti i Paesi del mondo."

La mattina seguente apparve in uno dei principali quotidiani di New York la seguente lettera da Washington: "Se il dispaccio di ieri da Berlino, il quale affermava che erano in corso trattative per l'acquisto da parte della Germania dell'isola danese delle Indie Occidentali di St. Thomas, non avesse ricevuto una pubblicità così inusuale e diffusa, la questione non avrebbe richiamato la seria attenzione che le viene dedicata a Washington. È l'impressione generale nei circoli ben informati di questa città che il tono del dispaccio e la sua circolazione mondiale portino i segni dell'ufficio stampa ufficiale tedesco. Se non fosse per questo, il suo tono moderato e pacifico porterebbe maggiore convinzione. Comunque sia, il minimo che si possa fare è prendere le rassicurazioni sul nuovo punto di vista della Germania riguardo al proprio destino per il loro valore nominale. L'aspetto serio di questa questione per il Governo degli Stati Uniti, tuttavia, non è tanto la questione su quale sarà la futura politica mondiale della Germania, quanto il fatto che il suggerito acquisto di St. Thomas, qualora avvenisse, costituirebbe una grave violazione dei principi della 'Dottrina Monroe', e una sfida molto diretta alla riaffermazione di tale Dottrina da parte del Congresso, con particolare riguardo alle acque e al territorio adiacenti al Canale di Panama e quindi a distanza di facile attacco dallo stesso. Si

afferma in ambienti ben informati che il nostro Dipartimento di Stato non ha perso tempo a indirizzare il nostro Ambasciatore a Berlino affinché effettui le necessarie indagini ufficiali e, se necessario, dia seguito ad esse con le più forti rimostranze al Governo Tedesco."

Il 24 marzo i rappresentanti dei principali giornali di tutto il Paese furono invitati a incontrare il Segretario di Stato, il quale desiderava fare una comunicazione sull'argomento di St. Thomas. Lo trovarono di ottimo umore, ed egli dichiarò di essere lieto di comunicare loro che la leggera nube che si era posata sulle relazioni reciproche tra Stati Uniti e Germania era stata completamente dissipata dall'annuncio del Governo Tedesco, che non era in corso alcuna trattativa di qualsiasi tipo per l'acquisto dell'Isola danese delle Indie Occidentali di St. Thomas.

Una settimana dopo, le prime edizioni dei giornali della sera del 31 marzo esibivano in titoli a tutta pagina la notizia che il Governo Tedesco aveva annunciato di aver acquistato St. Thomas e che si proponeva di farne una delle più forti basi navali del mondo.

Su convocazione del Presidente, una riunione del Gabinetto si tenne quella notte alla Casa Bianca alle 9 P.M. Vista la crisi, i membri del Gabinetto arrivarono presto, desiderosi di apprendere dal Segretario di Stato i fatti della grave situazione diplomatica. Da lui appresero, informalmente, che, essendo tornato tardi quel pomeriggio da una serie di conferenze nell'Ovest su "I pericoli del militarismo", era riuscito a trovare il tempo solo per brevi colloqui con gli Ambasciatori di Germania e Gran Bretagna. L'Ambasciatore Tedesco lo aveva informato che il dispaccio pubblicato nei giornali del pomeriggio era sostanzialmente corretto.

Il Presidente entrò, si sedette e chiese immediatamente al Segretario di Stato di fornire le ultime informazioni disponibili dal suo dipartimento. "Debbo informarla, signore, che l'Ambasciatore Tedesco conferma in pratica il dispaccio da Berlino, e che, a mio avviso, l'isola di St. Thomas a quest'ora è proprietà del Governo Tedesco."

"In tal caso, signori", disse il Presidente, "la situazione è priva di qualsiasi ambiguità. Con l'acquisto di St. Thomas, a dispetto della nostra recente protesta, la Germania sfida una delle politiche più vitali degli Stati Uniti. Le questioni sono chiare; o la Germania deve annullare questa vendita, o noi dobbiamo abbandonare la 'Dottrina Monroe', o la questione deve essere sottoposta alla prova della guerra."

"Sono per la pace", disse il Segretario della Marina; "ma credo che la nostra risposta a questo affronto dovrebbe essere un ultimatum perentorio che offra alla Germania l'alternativa di restituire St. Thomas

alla Danimarca o — guerra! La Germania non oserà mai combatterci a causa della 'Dottrina Monroe'; poiché sa che dietro tale politica non c'è solo la nostra flotta da battaglia, ma anche quella della Gran Bretagna."

"Il Segretario di Stato può darci qualche rassicurazione precisa riguardo all'atteggiamento della Gran Bretagna?" chiese il Presidente.

"Ho avuto una conversazione con l'Ambasciatore Britannico prima di venire a questa riunione, relativa all'atteggiamento della Gran Bretagna in caso di ostilità. Egli ha dichiarato di essere stato informato dal suo governo che il fallimento del Governo degli Stati Uniti nel protestare contro la violazione della neutralità belga, o contro la posa di mine in alto mare, il bombardamento di villaggi pacifici e città costiere indifese, e altre violazioni delle leggi umanitarie di guerra, aveva allontanato a tal punto le simpatie della nazione britannica che il massimo a cui il suo governo poteva impegnarsi, nel caso in cui fossimo entrati in conflitto con la Germania per la 'Dottrina Monroe', era un atteggiamento di stretta neutralità."

Tra tutti gli uomini riuniti a quel tavolo, solo il Presidente sembrava rendersi conto dell'enorme significato di questo annuncio. Chino il capo in profondo pensiero, dimentico, per il momento, della discussione tra i membri su se la Germania, per quanto doveva essere esausta dopo la lotta tremenda degli ultimi venti mesi, sarebbe stata disposta e in grado di prendere le armi quasi prima di averle deposte.

Improvvisamente, e con potente enfasi, il Presidente disse:

"Signori, non sarebbe più ragionevole e più consono alla dignità del Gabinetto se, invece di abbandonarci a speculazioni sulla possibilità che la Germania combatta, accertassimo definitivamente se siamo in grado di farlo noi stessi." Rivolgendosi al Segretario alla Guerra e al Segretario della Marina, disse: "Mandate a chiamare il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il Presidente del Consiglio Generale della Marina, e chiederò il loro parere tecnico sulla nostra preparazione a un conflitto con la più grande potenza militare e la seconda più grande potenza navale del mondo."

Immediatamente dopo il loro ingresso, il Presidente disse: "Ho chiesto la vostra presenza qui, in modo da potervi informare che il Segretario di Stato ha appreso che l'acquisto di St. Thomas da parte della Germania è stato concluso, e che il Governo Britannico ha chiarito che, in caso di guerra per questa violazione della 'Dottrina Monroe', può impegnarsi solo a un atteggiamento di stretta neutralità. Sono sorte delle domande: in primo luogo, se la Germania, vista la sua sconfitta nella recente lotta, sarebbe disposta a rischiare un'altra guerra; e, in secondo luogo, se,

qualora lo facesse, le nostre forze navali e militari siano in una tale condizione di forza e preparazione da giustificare la ragionevole speranza di portarla a una conclusione vittoriosa."

Il primo a rispondere fu il Presidente del Consiglio Generale della Marina: "In una crisi così seria come questa, presumo, signor Presidente, che lei desideri che io parli con assoluta franchezza e senza riserve. Non c'è motivo di supporre che la Germania sia emersa da questa guerra esausta e distrutta. Essendo la sua flotta principale rimasta entro i propri porti per tutta la durata della guerra, non è solo intatta, ma è stata aumentata con l'aggiunta di diverse corazzate di nuovissimo design. Sono stati aggiunti anche alcuni incrociatori leggeri, insieme a un numero considerevole di cacciatorpediniere d'alto mare e sottomarini del tipo più grande e recente. Per quanto riguarda la sua flotta principale, non ci può essere dubbio che sia più forte e persino meglio preparata alla battaglia di quanto non fosse all'inizio della guerra tardiva. Con rimossa la minaccia della flotta britannica, la Germania è libera di concentrare sulle nostre coste l'intera forza della sua marina. Il Consiglio Generale ha motivo di credere che la Germania abbia elaborato diversi anni fa un piano per l'invasione degli Stati Uniti, e si ritiene anche che, in caso di guerra, colpirebbe immediatamente con tutte le forze disponibili. Suo obiettivo sarebbe quello di sopraffare la nostra flotta, ottenere il comando del mare e sbarcare un corpo di spedizione, diciamo, di 150.000 o 200.000 uomini, che, se la nostra flotta fosse distrutta, sarebbe in grado di realizzare entro dieci o dodici giorni dall'inizio delle ostilità. L'azione decisiva dovrebbe essere combattuta tra le flotte di corazzate delle due nazioni, e, se dovessimo ingaggiare battaglia, ci troveremmo di fronte una linea di combattimento di forza doppia rispetto alla nostra; poiché la Germania può opporre venti corazzate alle nostre dieci, e a giudicare da tali azioni navali combattute nella guerra tardiva, in cui sia l'artiglieria che la marineria dei tedeschi furono eccellenti, ci può essere poco dubbio che con tale grande svantaggio, saremmo sconfitti. Se il Congresso negli anni passati avesse ritenuto opportuno ascoltare gli avvertimenti del Consiglio, e avesse costruito una flotta sufficiente per la difesa degli Stati Uniti, saremmo stati preparati a quest'ora a sfidare nave per nave e cannone per cannone.

"La gravità della situazione è aggravata dal fatto che tutte le navi delle nostre classi pre-corazzate in servizio sono ora distribuite nei vari porti della Costa del Pacifico, e pertanto non saranno disponibili per contrastare quell'attacco rapido che il nemico indubbiamente sferrerebbe

immediatamente alla dichiarazione di guerra. Questa divisione della flotta era contraria ai principi fondamentali della strategia navale, ed è stata fatta contro la più forte protesta di questo Consiglio, sostenuta dal giudizio di ogni ufficiale navale in servizio. Signor Presidente, ho risposto alla sua domanda, e ripeto, in primo luogo, che la Marina Tedesca è in uno stato di massima preparazione ed efficienza; in secondo luogo, che nonostante l'eccellenza delle nostre navi e l'alta qualità dei nostri ufficiali e uomini, la debolezza relativa della nostra marina e l'ampia dispersione delle sue forze, per non parlare della carenza di uomini e ufficiali e della mancanza di riserve adeguate, renderebbe un esito vittorioso della guerra praticamente impossibile."

Il Presidente del Consiglio Generale prese posto in mezzo a un profondo silenzio.

Fu seguito dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che disse: "In risposta alla sua prima domanda, signor Presidente, se la Germania, emersa da una grande guerra, sarebbe pronta a intraprenderne un'altra, ho questo da dire: tutta la storia ci insegna che una nazione non combatte mai più prontamente e valorosamente di quanto faccia immediatamente dopo la fine di una guerra in cui è stata coinvolta. A prova di questo richiamo la vostra attenzione sul fatto che il Nord non mostrò segni di essere esausto per la Guerra Civile nel senso di non essere pronto per ulteriori sforzi militari. Al contrario, fu il possesso di un grande esercito di soldati ben addestrati e veterani, ampiamente equipaggiati e provvisti di tutti i materiali di guerra, che le permise di assumere un atteggiamento inflessibile verso la Francia per la questione messicana. L'infelice guerra che quel Paese combatté contro il Giappone, lungi dall'esaurire la Russia, tornò piuttosto a suo grande vantaggio; a tal punto che, quando scoppiò la guerra recente, il morale del suo esercito era più alto che mai, e in equipaggiamento, armi e organizzazione si rivelò una delle grandi sorprese di quel conflitto. Persino il piccolo Regno di Serbia combatté prima la Turchia, poi la Bulgaria, e infine, e quasi senza un attimo di tregua, condusse la più notevole campagna della sua storia contro una potenza militare di prima classe.

"Nell'eventualità della probabile sconfitta della nostra flotta a causa della dispersione delle forze e della schiacciante superiorità del nemico, la Germania darebbe immediatamente inizio all'invasione del nostro territorio. E la domanda alla quale sono stato chiamato a rispondere qui è: quali sarebbero le nostre probabilità di resistere con successo a tale invasione e ricacciare il nemico verso il mare?

"Abbiamo nell'ora attuale, all'interno degli Stati Uniti continentali,

solo circa 30.000 uomini dell'esercito regolare, comprese truppe mobili, cavalleria, fanteria e artiglieria da campagna; e abbiamo circa 16.000 uomini addetti alle difese costiere, che è circa la metà del numero necessario. Nella milizia degli Stati Uniti, che ammonta a 127.000 uomini e ufficiali sulla carta, solo 104.000 sono effettivamente arruolati. Di questi 104.000, solo circa 60.000 sono pronti per il servizio immediato sul campo; cosicché le nostre forze totali negli Stati Uniti consistono in 16.000 uomini dispersi nelle difese costiere lungo le nostre fortificazioni della costa atlantica, del golfo e del Pacifico, che non sarebbero disponibili per il servizio sul campo; 30.000 soldati regolari e 60.000 della milizia. Vale a dire, le nostre truppe mobili capaci di prendere il campo ammontano a soli 90.000 uomini, e questi, dobbiamo ricordare, sono dispersi dal Maine alla California e dal Canada al Golfo.

"In caso di invasione da parte della Germania in grande forza, con un esercito completamente equipaggiato e fornito del completo complemento di cannoni da campagna, obici e altra attrezzatura necessaria, di cui il primo contingente di tale corpo di spedizione potrebbe facilmente ammontare a 150.000 veterani della guerra tardiva, dove ci troveremmo? Sarebbe una previsione ottimistica da parte mia dire che potremmo concentrare questi 90.000 uomini in qualsiasi punto della Costa Atlantica entro trenta giorni dalla dichiarazione di guerra. E quando la concentrazione fosse avvenuta, le truppe sarebbero prive di artiglieria e organizzazione di cavalleria adeguatamente addestrate, e senza treni di munizioni; sarebbero organizzate e assemblate frettolosamente per la prima volta in grandi corpi; non sarebbero preparate ad agire efficacemente come un esercito; e qualora queste truppe fossero sconfitte, il Paese non avrebbe alle spalle praticamente nessuna riserva di uomini e rifornimenti. C'è carenza di uomini e cannoni nell'artiglieria da campagna regolare; possediamo meno della metà delle batterie da campagna della milizia necessarie; e richiederebbe tre mesi di addestramento per rendere efficiente ciò che abbiamo.

"Praticamente tutte le nostre fortificazioni costiere possono essere prese alle spalle. Molte di esse oggi sono presidiate solo da poche compagnie, e sarebbe possibile per il nemico, tramite uno sbarco notturno e un attacco a sorpresa, catturare le fortificazioni dal retro, rendendo così possibile per la flotta nemica entrare nei nostri porti e porre sotto tributo le nostre città costiere. Con le nostre città costiere e le fortificazioni nelle mani del nemico, gli sarebbe possibile, avendo a disposizione trasporti illimitati, un vasto esercito e attrezzature complete, sbarcare nella prima settimana di guerra forze sufficienti a

catturare tutti gli arsenali, le munizioni, i rifornimenti e le fabbriche per la produzione di cannoni, fucili e polvere da sparo, molto prima che il nostro esercito mobile di 30.000 regolari e 60.000 miliziani, ampiamente disperso, potesse essere riunito per arrestare efficacemente il suo avanzamento. Le guerre moderne, signor Presidente, sono fatte di macchine, e senza le macchine adeguate la guerra non può essere combattuta. Lei, signor Segretario di Stato, ha recentemente affermato che tale è il patriottismo del nostro popolo, che lei potrebbe radunare un esercito di un milione di uomini tra un sol levo e l'altro; ma le dico che il suo milione di uomini, senza l'adeguato equipaggiamento di artiglieria e delle altre macchine da guerra, non sarebbe altro che una folla di un milione di persone. Prima di prendere posto, signor Presidente, avrò l'ardire di suggerirle in quest'ora di grande pericolo (in cui la vedo affrontare di fatto la crisi e le condizioni contro le quali i miei predecessori in carica hanno messo in guardia il Paese e il suo Congresso per molti anni passati), che la situazione navale, e in particolare quella militare, è tale che, nei suoi rapporti con il Governo Tedesco, sarebbe consigliabile che il suo Segretario di Stato indossi guanti di camoscio della pelle più morbida."

E il Segretario di Stato lo fece.

Ma, sei ore dopo la chiusura di quella riunione di Gabinetto, la Germania dichiarò guerra agli Stati Uniti.

VII L'INCURSIONE DEI SOMMERGIBILI

RAPPORTO del Comandante del sommergibile tedesco U-40 al Comandante in Capo della Flotta Spedizionaria Tedesca Imperiale a New York:

Nave ammiraglia U-40,
New York,
1 aprile 1916.

Comandante in Capo, Flotta Spedizionaria Tedesca Imperiale, New York.

Signore:—Ho l'onore di riferire che, seguendo le Sue istruzioni, la mia flottiglia, composta da U-40, U-41 e U-42, ha fatto il suo ingresso nel Canale di Ambrose, Porto di New York, la sera del 31 marzo, poco dopo le 23 P.M. Nessuna luna, cielo coperto. Procedetti in superficie a mezza velocità, in fila per uno, con un intervallo di trecento iarde; le imbarcazioni di testa mostravano luci coperte a poppa per mantenere la posizione.

All'ingresso delle Narrows la flottiglia si immerse e procedette a un terzo della velocità, raggiungendo il Cantiere Navale di New York alle 4:30 A.M. del 1º aprile.

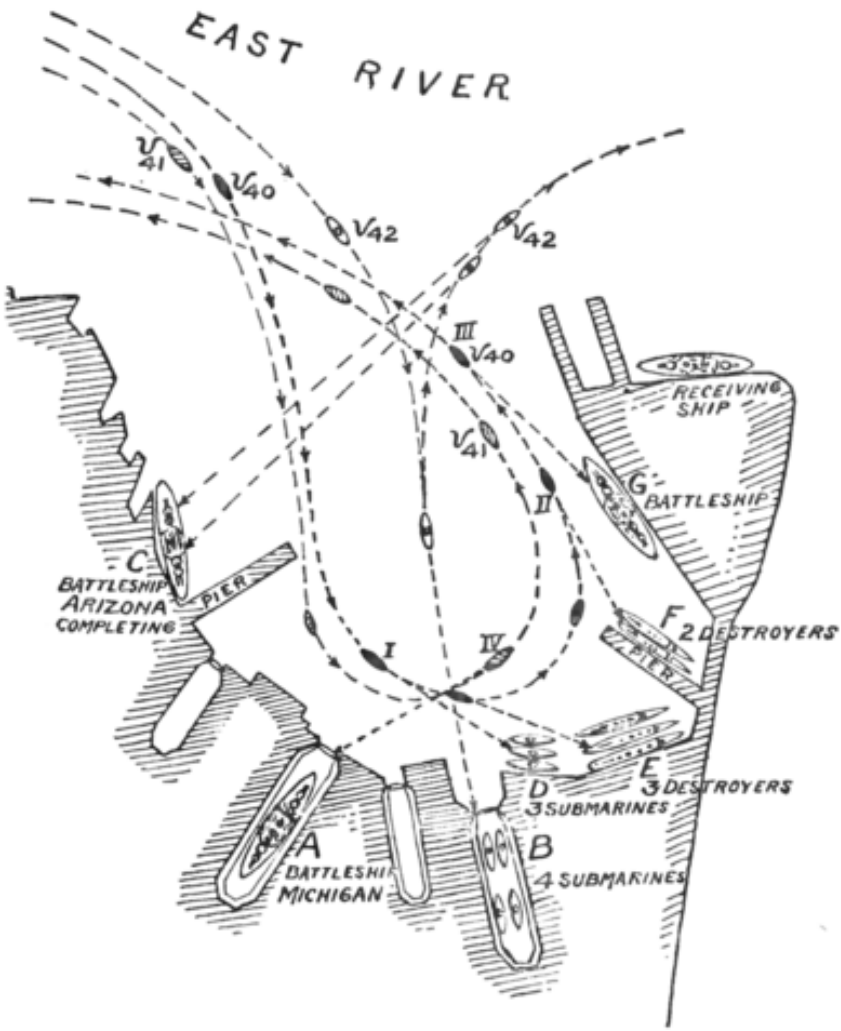
Allego uno schizzo approssimativo che mostra la posizione dei bacini di carenaggio e delle navi nemiche, nonché la rotta seguita dalle imbarcazioni della mia flottiglia.

In una conferenza tenuta a bordo della nostra nave appoggio prima di raggiungere la costa americana, avevo disposto che l'U-40 attaccasse i sommergibili e i cacciatorpediniere; che l'U-41 silurasse il cancello della chiusa del bacino di carenaggio A; e che l'U-42 distruggesse il cancello del bacino di carenaggio B. Ciascuna imbarcazione avrebbe dovuto arrecare qualsiasi altro danno che le condizioni avessero permesso. L'U-40 e l'U-41 sarebbero entrati in fila per uno, avrebbero fatto il giro del bacino; l'U-42 sarebbe entrato in retromarcia e avrebbe preso posizione al centro del bacino.

La nave ammiraglia U-40 fece strada all'ingresso alle 4:45 A.M. Avvistai una corazzata monocalibra a C, una nave da battaglia nel bacino di carenaggio A, tre sommergibili affiancati a D, tre cacciatorpediniere a E, due cacciatorpediniere ormeggiati al molo a F, e una nave da battaglia a G. Avvicinandomi alla fine del bacino, l'U-40 virò bruscamente a sinistra, fermando il motore di sinistra, e quando i sommergibili e i cacciatorpediniere nemici si presentarono sulla rotta (Vedi n. 1 nel piano) scaricai i miei due siluri di prua. Ottenni colpi

efficaci. Mentre compivo la virata, portai i tubi di poppa a bersaglio sui due cacciatorpediniere al Molo F (n. 2) e centrai il bersaglio con due siluri. Poi portai la nave da battaglia sulla rotta (n. 3), e la colpii a prua sinistra.

L'U-41, seguendo 200 iarde a poppa, virò nella mia scia, e, una volta portato il cancello del Bacino A sulla rotta, scaricò i tubi di poppa e ottenne un centro netto (n. 4). Per evitare di essere trascinato nel



SCHIZZO CHE MOSTRA LA ROTTA DEI SOMMERGIBILI NELL'ATTACCO AL CANTIERE NAVALE DI BROOKLYN.

bacino dalla massa d'acqua, fu avviato il motore di sinistra; e, sebbene l'U-41 fosse risucchiato indietro quasi fino all'ingresso, riuscì a

mantenere la propria posizione e, virando a sinistra, mi seguì fuori dal bacino.

Osservando attraverso il periscopio, potei vedere la nave da battaglia (in seguito appurato essere la *Michigan*), prima sollevata a poppa, poi ruotare e essere trascinata verso la parete di fondo del bacino. A mio parere, la nave deve essere gravemente danneggiata.

Nel frattempo l'U-42 era entrato nel bacino in retromarcia, e manovrando in modo da puntare i suoi tubi di poppa, aveva ottenuto un centro netto sul cancello del Bacino di Carenaggio B. Emergendo per avere una visuale migliore, il suo comandante riferisce che, al di sopra della cresta dell'onda che si era riversata nel bacino, riuscì a vedere quattro sommergibili sollevati dal fondo del bacino e scagliati contro la sua parete interna. Mentre l'U-42 lasciava il bacino, virò a dritta, portando i suoi tubi di poppa a bersaglio su una grande corazzata monocalibra, in seguito identificata come la *Pennsylvania*, che stava completando la sua costruzione lungo la banchina a C, e la colpì con due siluri, uno a centro nave e l'altro a prua. Passando lungo l'East River, potemmo vedere dall'inclinazione dei suoi alberi che si stava inclinando rapidamente a dritta. Probabilmente ora giace sul fondo.

Completato così il nostro lavoro, emergemmo, prose facemmo verso la baia superiore e ci unimmo alla flottiglia di cacciatorpediniere, come da direttive.

Desidero richiamare la Sua favorevole attenzione sull'eccellente operato del mio equipaggio e dei comandanti e degli equipaggi dell'U-41 e dell'U-42, che hanno eseguito le loro istruzioni con grande ardire e precisione e con pieno successo.

Ho l'onore di essere

Devotamente Suo,

R. SCHLESINGER, TENENTE, I. G. N.

Rapporto del Comandante W. Neumann del Sommergibile U-30 al Comandante in Capo della Flotta Tedesca a New York:

Nave ammiraglia U-30,

Baia di Limon,

Zona del Canale di Panama,

1 aprile 1916.

Comandante in Capo, Flotta Spedizionaria Tedesca Imperiale, New York.

Signore:—Ho l'onore di riferire che, seguendo le Sue istruzioni, la mia flottiglia, composta da U-30, U-31, U-32, ha raggiunto la Baia di Limon, Zona del Canale di Panama, al calar della notte del 31 marzo, scortata dall'incrociatore leggero *Rostock*. Alle 3 A.M. del 1º aprile, procedemmo

in superficie, coi motori elettrici, attraverso l'ingresso dragato del canale, impostando la nostra rotta tramite le luci di allineamento del canale, che constatammo essere eccellentemente posizionate. Al largo di Cristobal, lasciammo l'U-32 per il suo attacco alla flottiglia di sommergibili nemici e procedemmo con cautela. Era stato precedentemente stabilito che l'U-30 attaccasse le porte orientali e l'U-31 quelle occidentali. Avvistammo le chiuse di Gatun; e, poiché era necessario distruggere sia il cancello esterno che la porta di guardia interna, l'U-30 e l'U-31 spararono ciascuno i quattro siluri di prua in rapida successione. Per assicurarci di distruggere le porte interne (di guardia), compimmo una virata di 180 gradi in modo da puntare i nostri tubi di poppa, quando ciascuna imbarcazione sparò altri due siluri.[1]

Emergemmo poi in superficie, collegammo i motori e procedemmo a tutta forza a 18 nodi. Avvicinandomi a Cristobal, vidi diverse colonne d'acqua sollevarsi dai dock, indicando che l'U-31 stava attaccando la flottiglia nemica di cinque sommergibili. Superati i dock, rallentai, e attesi l'U-32, che vidi tornare poco dopo a tutta velocità in superficie, dopo aver affondato i nemici mentre erano ormeggiati al dock. Ci riunimmo all'incrociatore leggero *Rostock*, il cui comandante mi informò che, un'ora prima dell'alba, una squadra di sbarco aveva sorpreso e catturato il personale operativo della nuova stazione radio a lunga distanza di Colon, e dopo aver notificato la cattura alla Stazione di Sayville con il nostro cifrario, aveva distrutto l'impianto elettrico, facendo ritorno alla nave.

Ho l'onore di essere,
Devotamente Suo,
W. NEUMANN, TENENTE, I. G. N.

Rapporto in cifrario dalla stazione radio navale a lunga distanza di Key West (catturata), tramite la Stazione di Sayville (catturata), al Comandante in Capo della Flotta Spedizionaria Tedesca a New York:

Incrociatore leggero, *Graudenz*,
Key West,
1 aprile 1916.
Comandante in Capo, Flotta Tedesca Imperiale, New York.

Attacco a sorpresa della squadra di sbarco su Key West riuscito. Impianto radio a lunga distanza catturato. Perdite ridotte, forti rinforzi dalla nave da trasporto in fase di sbarco. L'attacco dei sommergibili è seguito alla cattura della radio.

Inviarò un messaggio nel codice segreto della Marina degli Stati Uniti

al comandante in capo della Flotta del Nord Atlantico degli Stati Uniti a Vera Cruz domani.[2]

LINK, CAPITANO, I. G. N.

Rapporto via radio, tramite Sayville (catturata), all'Ammiragliato, Marina Imperiale Tedesca, Berlino.

Flotta Spedizionaria Tedesca Imperiale,
New York,
8 A.M., 1 aprile 1916.

AMMIRAGLIATO, Berlino.

Favoriti dal clima calmo, il nostro attacco con i sommergibili, avvenuto nel crepuscolo della prima alba, come pianificato, ha avuto successo ovunque. A Boston, New York, Norfolk, Charleston, Pensacola e Cristobal, Panama, la sorpresa è stata tale che tutti i cacciatorpediniere e i sommergibili nemici in quei punti sono stati affondati o completamente messi fuori uso. Le chiuse all'estremità atlantica delle chiuse di Gatun sono state silurate, e il Canale di Panama è stato messo fuori servizio. Le informazioni sul successo a Panama mi sono giunte dalla forza di sbarco a Colon, la quale, dopo aver inviato i messaggi, ha distrutto la stazione radio a lunga distanza locale. Un'altra forza di sbarco ha catturato la radio a lunga distanza a Key West e ha inviato un messaggio in codice segreto degli Stati Uniti, ordinando alla flotta atlantica degli Stati Uniti di procedere da Vera Cruz a Guantanamo. Le informazioni riguardanti il successo a Boston, Norfolk, Charleston e Pensacola mi sono state trasmesse da incrociatori dislocati lungo la costa a tale scopo. La Stazione di Sayville è stata catturata nel primo mattino di oggi A.M. da un reparto motociclistico della forza di sbarco a New York. Il mio precedente rapporto ha fornito i dettagli sullo sbarco riuscito e sulle operazioni della forza spedizionaria in questa città. La situazione si sta sviluppando in modo molto favorevole.

Durante la traversata della flotta attraverso l'Atlantico, furono avvistate solo poche navi, le cui comunicazioni radio furono messe fuori uso dai nostri cacciatorpediniere con la promessa di un pieno risarcimento.

BUCHNER,
Comandante in Capo,
Flotta Spedizionaria Tedesca Imperiale.

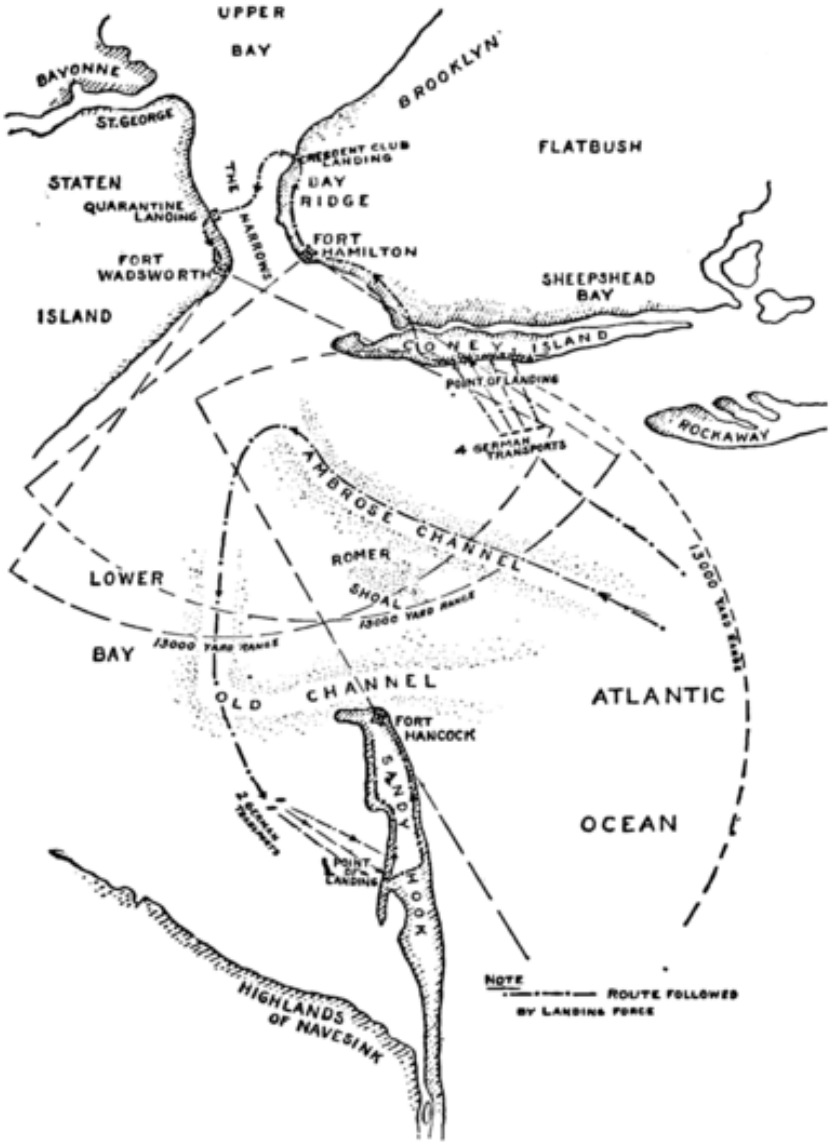
1. ↑ Essendo il Canale di Panama distrutto e incapace di operare, la flotta di pre-dreadnought della Marina degli Stati Uniti era ora separata da 14.000 miglia d'acqua dalla sua flotta principale.
2. ↑ Il messaggio inviato dal Capitano Link era il seguente: "La Germania ha

dichiarato guerra agli Stati Uniti. Abbiamo informazioni secondo cui una flotta di avanguardia tedesca sta seguendo una rotta meridionale verso i Caraibi; una seconda flotta è su una rotta settentrionale verso la nostra Costa Atlantica. Procedete a tutta velocità verso la Baia di Guantanamo, Cuba, per fare rifornimento di carbone e approvvigionamenti. Trovate e distruggete la flotta tedesca d'avanguardia più debole. Inviare le navi disabilitate a Hampton Roads, e procedere verso la Zona del Canale, Panama. Al riparo dei cannoni delle fortificazioni, attendere l'arrivo della Terza e Quarta Divisione della Flotta Atlantica dal Pacifico, e procedere verso nord in piena forza per ingaggiare la seconda flotta nemica."

VIII - CATTURA DELLE DIFESE DEL PORTO DI NEW YORK

POCO prima di mezzanotte del 31 marzo 1916, un paio di cacciatorpediniere, non essendoci luna, con il cielo coperto e la notte intensamente buia, sfrecciarono rapidamente attraverso il Canale Ambrose e, svoltando nel vecchio Canale Swash, tagliarono il cavo che collegava Sandy Hook con New York. Mentre questo veniva fatto, fu inviata una barca a riva per tagliare le linee del telegrafo e del telefono tra Sandy Hook e Seabright. Poco dopo, due trasporti di moderato pescaggio con tutte le luci spente, seguendo la stessa rotta, si diressero verso il fiume Shrewsbury per quanto lo permetteva la profondità dell'acqua. Le scialuppe di salvataggio delle navi, cariche di truppe, erano già state messe in posizione sulle gru di alaggio; e, entro mezz'ora, una forza di 1.000 uomini fu sbarcata a circa due miglia dal forte e iniziò la sua marcia silenziosa sull'istmo sabbioso. Avvicinandosi agli edifici all'estremità meridionale del forte, la forza fu divisa: una metà procedette lungo la spiaggia sul lato dell'oceano, l'altra metà avanzò lungo la spiaggia interna. All'ora stabilita, 1:30 A.M., la spedizione si strinse con impeto attorno alla guarnigione che, costituita da sole poche compagnie e a malapena sveglia per via dei colpi delle sentinelle, fu rapidamente sopraffatta. Prima delle 2 A.M. Fort Hancock era nelle mani del nemico.

Alle 11 P.M. della notte del 31 marzo, tre grandi navi con le luci spente si mossero silenziosamente verso l'ancoraggio in acque profonde tra l'insenatura di Far Rockaway e l'ingresso del



ROTTA SEGUITA DALLA SPEDIZIONE NELLA CATTURA DELLE DIFESE DI NEW YORK.

Canale Ambrose. Erano circondate da un cordone di cacciatorpediniere. Se a qualche barca di pescatori fosse stato permesso di superare i cacciatorpediniere (cosa che non avvenne), avrebbe visto che tutte le scialuppe dei trasporti erano cariche di truppe e messe fuori bordo, pronte per essere calate. Le prime barche a raggiungere l'acqua contenevano distaccamenti di esperti telegrafisti e genieri dell'Esercito Imperiale Tedesco. Furono trainati da una lancia della nave fino alla spiaggia deserta, di fronte al Brighton Beach Hotel e, montati sulle loro

biciclette, si sparpagliarono dirigendosi verso la zona rurale retrostante Coney Island e le varie località balneari. I telegrafisti tagliarono tutte le linee telegrafiche e telefoniche dirette a Brooklyn e New York; i genieri rimossero un binario da ogni linea tranviaria e sopraelevata che conduceva in città. Parte di questo distaccamento presidiava le strade maestre provenienti dalla spiaggia e faceva tornare indietro tutte le automobili che rientravano tardi.

Nel frattempo, sotto la copertura di un'oscurità impenetrabile, una forza di 4.000 uomini fu silenziosamente sbarcata con le scialuppe delle navi che, in gruppi di mezza dozzina, furono trainate da lance a vapore fino alla spiaggia e poi remate verso riva attraverso il mare quasi impercettibile. L'intera forza era sbarcata poco dopo mezzanotte. Schierata in colonna per quattro, iniziò una rapida marcia su Fort Hamilton, a circa sei miglia di distanza.

Resosi conto che c'era una remota possibilità che nessun avvertimento fosse giunto alla sua guarnigione di 600 uomini, il comandante della spedizione inviò avanti in fretta un distaccamento di ciclisti, forte di 300 unità, per un attacco a sorpresa. Il corpo principale avanzò lungo la strada che costeggia la riva della Baia di Gravesend. Quando fu a tre miglia dal forte, il rombo lontano del fuoco di moschetteria mostrò che la guarnigione era stata avvertita e stava opponendo una forte resistenza. Presto, i portaordini della forza in bicicletta tornarono con la notizia che questa era incappata in una forte linea di resistenza, che la guarnigione aveva disposto attraverso la strada di Bath Beach. Il corpo principale delle truppe fu ora diviso: una forza di 1.000 uomini fu inviata attraverso la strada di Fort Hamilton con l'ordine di avanzare da nord non appena l'attacco principale fosse stato portato a fondo da sud.

Nonostante l'eroica resistenza della guarnigione, durante la quale i nostri soldati regolari si dimostrarono all'altezza delle più belle tradizioni dell'Esercito degli Stati Uniti, la carica finale dei veterani tedeschi non poté essere fermata, e per le 3:00 A.M. Fort Hamilton era nelle mani del nemico.

Lasciando metà delle sue forze a tenere il forte e a trincerare la posizione sul lato terrestre, il comandante della spedizione, con 1.800 uomini, marciò a nord attraverso la strada costiera in direzione di Bay Ridge.

Tra le due e le tre del mattino del 1° aprile, accadde una cosa strana a bordo del traghetto di Staten Island mentre stava per lasciare il suo attracco al Battery. Non appena l'ultimo passeggero diretto a Manhattan

fu sceso a terra, i cancelli furono chiusi e due uomini entrarono nella casa del pilota, puntarono le loro rivoltelle contro il capitano e gli ordinarono di staccarsi immediatamente dal molo e dirigersi verso Staten Island.

"Cosa cercate voi ragazzi, comunque?" chiese il capitano. "Soldi?"

"Niente affatto. Siamo ufficiali della Riserva Navale Tedesca. La Germania ha dichiarato guerra agli Stati Uniti; Forti Hancock e Hamilton sono già in nostro possesso; e," con un sorriso, "con il vostro gentile permesso ci serviremo della vostra barca per trasferire le truppe per la cattura di Fort Wadsworth. Sarete così gentile da cedermi il timone e accomodarvi su quella sedia, mettendovi il più comodo possibile, in mente e corpo, come le esigenze dell'attuale situazione permettono."

Il Comandante Schultz, I. G. N., prese il timone e diresse il grande traghetto verso il Narrows. All'ingresso virò a sinistra e si diresse verso il molo del Crescent Athletic Club, sul lato di Brooklyn. Non molto dopo si udì il passo cadenzato di uomini in marcia sulla strada costiera, proveniente da Fort Hamilton, e in dieci minuti il grande traghetto si era allontanato dal molo con 1.800 uomini a bordo. La barca attraversò il Narrows e, essendo l'alta marea, riuscì a spingere la prua fino all'attracco della quarantena a Staten Island. Ma non appena fu ormeggiata, la linea costiera si illuminò per il fuoco dei fucili della guarnigione di Wadsworth, che aveva inviato pattuglie di esplorazione in tutte le direzioni in previsione di un attacco.

Il traghetto fece rapidamente marcia indietro verso il centro del fiume, mentre una flottiglia di cacciatorpediniere tedeschi spazzava la riva con una tempesta di proiettili provenienti dai loro cannoni a fuoco rapido e mitragliatrici. Al riparo di questo fu effettuato lo sbarco. La forza tedesca, forte di 1.800 uomini, si dispiegò e mosse verso il forte. La sua guarnigione, composta da soli 400 uomini, combatté accanitamente da un edificio all'altro; ma contro tali probabilità il risultato era inevitabile, e per le 4:30 A.M. l'ultima delle grandi opere difensive del porto di New York fu catturata.

E così accadde che all'alba del 1° aprile i possenti cannoni costieri e l'elaborato sistema di batterie di mortai, che costituivano le difese di New York, essendo del tutto sprovvisti sul retro, caddero nelle mani del nemico.

IX RISARCIMENTO O BOMBARDAMENTO

CON l'arrivo dell'alba del 1° aprile, il manto di nuvole che aveva contribuito a oscurare i fatali eventi della notte si ruppe e si disperse davanti a un vento fresco di nordovest. Sul mare, sulla terra e sulla città il sole splendeva brillante in quell'atmosfera cristallina, che è la sicura compagna di una brezza di nordovest.

E quando il sole sorse, si levò all'orizzonte orientale l'avanguardia di una maestosa colonna di navi da guerra—la flotta di corazzate della Marina Imperiale Tedesca. Si diressero verso l'Ambrose Channel, guidate dalla *Koenig*, nave ammiraglia dell'ammiraglio Buchner, comandante in capo della flotta spedizionaria tedesca. Al largo, l'ammiraglio aveva aspettato durante tutta la notte il messaggio radio, che gli comunicava che la cattura delle difese di New York aveva aperto un passaggio sicuro per la sua flotta verso la baia superiore. Il messaggio arrivò, come sapeva che doveva, a tempo debito; e fu immediatamente dato il segnale affinché la flotta procedesse a tutta velocità verso l'ingresso del porto.

Seguendo la nave ammiraglia, in colonna singola, c'erano le corazzate delle classi *Koenig* e *Kaiser*, che, con la *Koenig*, ammontavano a nove in totale; una divisione di incrociatori corazzati, guidata dalla *Roon;* e una divisione di incrociatori leggeri.

Schierati a ventaglio all'avanguardia della flotta e ai suoi fianchi su ciascun lato in due colonne parallele c'erano le flottiglie di cacciatorpediniere.

Quando quella maestosa linea fu passata attraverso le Narrows, fu dato il segnale di procedere a mezza velocità; e dopo aver costeggiato il lato orientale del Canale, la nave ammiraglia di ciascuna divisione di corazzate virò di otto punti a babordo e la flotta gettò le ancore. Giacevano con prua e poppa, in due colonne parallele, distanti 2.000 iarde, con le batterie di dritta puntate sulla città di New York.

Ogni nave era pronta per l'azione; e su ciascuna sventolavano le bandiere di battaglia.

Nel frattempo, a terra, le compagnie del genio delle truppe tedesche a Fort Hancock, Hamilton e Wadsworth, dopo aver selezionato i punti di vantaggio per la difesa degli accessi via terra, avevano tracciato le trincee, e i tedeschi scavavano e fortificavano febbrilmente contro l'attacco. I cannoni a fuoco rapido da 3 pollici per proteggere i campi minati furono svitati dalle loro fondamenta di cemento, e rimontati in

posizioni selezionate su piattaforme improvvisate frettolosamente. Inoltre, i cannoni da sbarco da 3 pollici della flotta furono portati a terra dalle scialuppe delle navi e spinti in posizione. Le guarnigioni furono rafforzate da un contingente di 2.000 marinai, sbarcati dalla flotta.

In breve, nel giro di poche ore dall'occupazione, il nemico aveva fornito alle nostre fortificazioni costiere quelle difese organizzate, sul lato terrestre, che, se il Congresso avesse prestato ascolto alle raccomandazioni dei suoi consulenti militari, sarebbero state completate molto tempo fa e avrebbero servito a tenere il nemico a bada fino a quando non fossero arrivati rinforzi in forze sufficienti per respingerlo verso il mare.

Appena la nave ammiraglia dell'ammiraglio Buchner ebbe gettato l'ancora, una lancia, che sventolava una bandiera bianca, lasciò la nave, risalì il porto e attraccò alla Battery. Il capitano Dornfeld dello stato maggiore dell'ammiraglio sbarcò, attraversò a grandi passi il parco fino a un'automobile in attesa, e con un leggero cenno di riconoscimento all'autista, prese posto, e fu portato rapidamente al City Hall. Era presto per una visita ufficiale (9 del mattino), ma l'emissario aveva giustamente indovinato che il sindaco sarebbe stato nel suo ufficio. Il suo nome e la sua missione gli ottennero un'udienza immediata.

Cinque minuti dopo partì una chiamata dall'ufficio del sindaco, richiedendo l'immediata presenza dei capi delle grandi banche e delle istituzioni finanziarie di New York.

Quando quella distinta compagnia si fu riunita, il sindaco disse: "Signori, è mio doloroso dovere annunciarvi—se mai non ne siete già a conoscenza—che le fortificazioni che proteggono gli accessi a New York sono nelle mani di una forza spedizionaria tedesca, che, con un attacco a sorpresa (a seguito di una dichiarazione di guerra da parte della Germania, che è giunta al Segretario di Stato, a Washington, la mattina presto di oggi), ne ha ottenuto il pieno possesso. Una flotta di corazzate nemiche, in numero di nove, è entrata e sta ora coprendo la città con i suoi cannoni.

"Tengo in mano un ultimatum del comandante in capo della flotta, che vi leggerò:

Flotta Spedizionaria Imperiale Tedesca,
Baia Superiore, Porto di New York,
1 Aprile 1916.
A SUA ECCELLENZA IL SINDACO DI NEW YORK.

Signore:—Ho l'onore di informarvi che il governo tedesco, avendo

dichiarato guerra agli Stati Uniti, ha fatto sbarcare una forza che, la mattina presto di oggi, ha catturato tutte le fortificazioni che coprono gli accessi a New York.

La flotta sotto il mio comando, composta da nove delle più moderne e potenti corazzate della Marina Imperiale Tedesca, è ora ancorata nella baia superiore. I cannoni pesanti della flotta, novanta in tutto, con una gittata massima di quindici miglia, dominano praticamente l'intera Grande New York.

Sono istruito dal mio governo di esigere da voi un riscatto di cinque miliardi di dollari, la cui obbligazione, insieme a un primo pagamento di cinquecento milioni di dollari in oro, dovrà essere consegnata a bordo della nave ammiraglia, ventiquattro ore dopo la consegna di questo ultimatum, ovvero entro le 9 del mattino del 2 aprile. In mancanza di ricezione di ciò all'ora indicata o prima di essa, aprirò il fuoco sulla vostra città.

Se, durante le ventiquattro ore coperte dalla tregua, avrà luogo qualsiasi movimento di truppe, sia dell'esercito regolare che della Guardia Nazionale, inizierò immediatamente il bombardamento.

Ho l'onore di essere

BUCHNER,

Comandante in Capo.

Su richiesta del sindaco, il capitano Dornfeld, latore dell'ultimatum, si ritirò nell'anticamera.

Il primo a parlare fu il Comptroller, che disse: "Ovviamente la cosa da fare è accertare quali siano i fatti della situazione militare e navale. Dovremmo inviare una richiesta a Governor's Island per l'immediata presenza qui del Comandante del Dipartimento dell'Est."

"L'ho già fatto," disse il sindaco. "Doveva tornare oggi da un giro di ispezione, e il mio segretario a quest'ora, senza dubbio, lo ha incontrato. Dovrebbe essere da noi tra pochi minuti. Nel frattempo, signori, cosa siete pronti a fare in questa emergenza?"

"Sono convinto," disse uno degli ospiti invitati dal sindaco, che era famoso sia come pacifista che come filantropo, "che tutta questa cosa sia un colossale pesce d'aprile. È così pretestuoso, in effetti, che attira il mio senso scozzese dell'umorismo—o della furbizia—non so bene quale. Cinque mili—— Perbacco, è esattamente cinque volte tanto quanto il mio defunto amico Bismarck pretese dall'intera nazione francese, per liquidare i costi della guerra del 1870.

"Cinque miliardi, e un pagamento immediato in oro di cinquecento milioni! Non posso credere, signori, che questa oltraggiosa discesa sulle

coste di una nazione amica sia fatta con il consenso del grande popolo tedesco, o per ordine del mio amico il Kaiser. Perché, ricordo bene che nel corso di una conversazione intima con lui a Pots——"

Ma questa interessante reminiscenza personale fu interrotta dall'ingresso del Maggior Generale Adams, a cui il sindaco consegnò l'ultimatum, senza una parola.

Dopo che ebbe letto il fatale documento, il sindaco disse: "Generale, vi abbiamo chiesto di venire qui per dirci quali siano le condizioni militari e navali, e cosa può fare la città per sfuggire a questo dilemma?"

"Signor Sindaco, le condizioni sono esattamente come dichiarato in questo documento, e la città di New York può fare—nulla! Il Paese è di fronte a una catastrofe di cui l'indifferenza e la negligenza del popolo e del suo Congresso sono interamente da biasimare. Che le difese navali e militari degli Stati Uniti fossero totalmente inadeguate era noto agli uomini della marina e dell'esercito da una generazione a questa parte. Anno dopo anno lo Stato Maggiore e il Comitato Generale della Marina hanno messo in guardia la nazione sul fatto che la sua impreparazione era tale che questo disastro, che ora è caduto su di noi come un fulmine, sarebbe potuto arrivare a qualsiasi ora.

"In breve, lasciatemi dirvi le condizioni: le vostre difese terrestri sono nelle mani del nemico, le nostre corazzate sono a Vera Cruz, e le unità minori della Marina, e in particolare i cacciatorpediniere e i sottomarini, sono state affondate nei nostri cantieri navali all'alba. La flotta tedesca, liberata da qualsiasi minaccia da parte di forti, sottomarini, cacciatorpediniere, o della nostra stessa flotta di corazzate, è in una posizione assoluta per distruggere New York prendendo tutto il tempo necessario per farlo. I nostri pochi soldati regolari sparsi nei dintorni si stanno concentrando e la Guardia Nazionale si sta riunendo nelle sue armerie. Potrebbero col tempo riconquistare i forti—anche se persino questo è dubbio; poiché apprendo che nuove navi da trasporto stanno arrivando ogni ora e lo sbarco dei rinforzi sta procedendo. Inoltre, secondo questo ultimatum, qualsiasi ulteriore concentrazione delle nostre truppe porterà al bombardamento.

"Signor Sindaco, se desiderate salvare la città, il cui valore totale, credo, signor Comptroller, è di venti miliardi di dollari, c'è solo un modo possibile per farlo, ed è che voi signori ideate subito i modi e i mezzi per un pagamento in contanti in oro di cinquecento milioni di dollari e una garanzia del saldo dei cinque miliardi di dollari richiesti."

Il Generale lasciò la stanza. Con la sua partenza lo spirito di ottimismo iniziò a prevalere e infine fu nominato un comitato che decise

di fare una controproposta di un miliardo, con un pagamento in contanti di cinquanta milioni in oro. Nel frattempo il Governo Federale diede ordine che non fosse fatta alcuna dimostrazione militare per le successive ventiquattro ore.

Questa proposta fu consegnata al capitano Dornfeld, che tornò prontamente sulla nave ammiraglia.

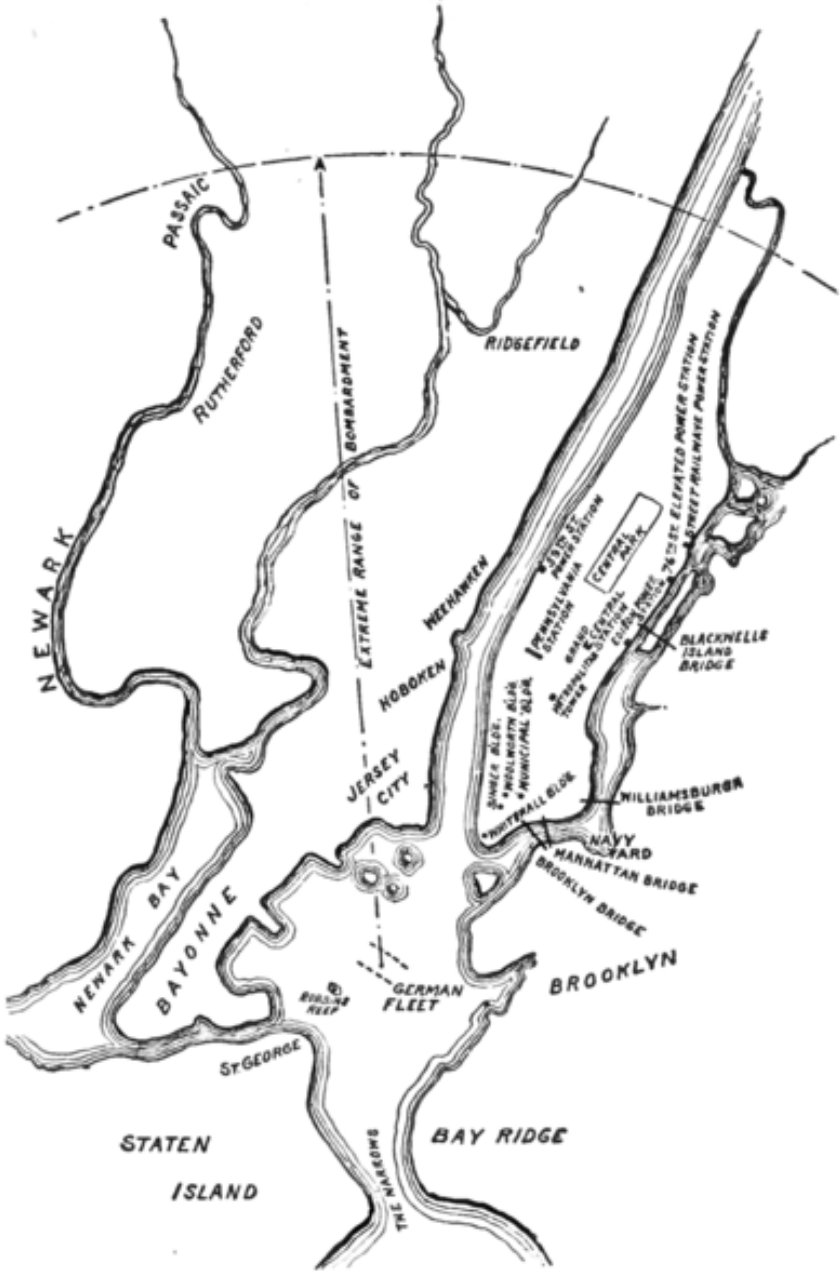
Il pomeriggio e la sera passarono; ma non giunse alcuna risposta dall'ammiraglio tedesco. "Sta comunicando con Berlino," disse il comitato; "avremo notizie al mattino."

E le ebbero—dalla gola di cento cannoni!

X IL BOMBARDAMENTO DI NEW YORK

DAL suo punto privilegiato, oltre 700 piedi a mezz'aria, Kennedy, l'inserviente sulla piattaforma di osservazione della torre del Woolworth Building, avrebbe potuto spaziare con lo sguardo sul più grandioso panorama di una grande città che sia mai stato concesso a occhi mortali. Ma in quel giorno specifico, il 2 aprile, e in quell'ora precisa, le 9 del mattino, non guardava né a est, né a nord, né a ovest. Il suo volto era rivolto a sud, e il suo sguardo era fisso su un gruppo di navi grigio scuro che si stendevano in due linee parallele attraverso il canale navale principale dell'Upper Bay, poco a nord di Robbin's Reef: le dreadnought tedesche!

Aveva letto sui giornali della sera prima di quell'assurda richiesta di cinque miliardi di dollari, e dai giornali, inoltre, sapeva che la città aveva fatto una controproposta di un miliardo. Le edizioni straordinarie del mattino gli avevano detto che non era giunta alcuna risposta dall'Ammiraglio tedesco, "che, senza dubbio, stava attendendo istruzioni da Berlino". Prese un binocolo da campo (un investimento che aveva da tempo ripagato se stesso, e che ora era una fonte costante di entrate sotto forma di mance dai visitatori di campagna alla torre) e cercò la nave ammiraglia. Sì, era là, a capo della prima linea, con la bandiera dell'Ammiraglio che sventolava a... ma cos'era quel lampo, acuto come il riflesso di uno specchio al sole! Poteva essere che... e poi ci fu un boato, più forte di qualsiasi fulmine dal cielo, e si aggrappò disperatamente alla ringhiera, mentre l'intera massa della torre tremava, per poi ondeggiare per alcuni secondi come una canna scossa dal vento.



MAPPA CHE MOSTRA COME I CANNONI DELLA FLOTTA TEDESCA COPRIVANO TUTTA MANHATTAN.

Spinto dall'istinto di fuga, corse lungo la piattaforma verso il lato nord, e, guardando in basso, vide che gli edifici erano oscurati da una nuvola di mattoni, polvere e terracotta infranta, che cadeva con un rombo prolungato, come una grandine ciclopica, sui tetti e sui

marciapiedi molto più in basso. Un altro boato! Di nuovo la torre barcollò sotto il colpo!

Si precipitò verso l'ascensore. Sì, era intatto. Qualche piano più in basso si fermò. Riuscì ad aprire la porta, strisciò fuori e corse giù per le scale. Tre piani più sotto si fermò allibito. Le scale finivano nel vuoto, e attraverso un enorme squarcio, dove il pavimento in lastre cave era stato completamente spazzato via, vide che due interi piani, con i loro solai, muri perimetrali e tramezzi interni, erano stati scagliati via nel vuoto, lasciando lo scheletro dell'edificio—colonne, travi e controventi—spogliato dei suoi muri in mattoni e terracotta così come era quando la squadra di montaggio lo aveva messo in opera, alcuni anni prima.

Le scale erano sparite; anche i vani degli ascensori. Non gli restava che tornare indietro. Se non poteva scendere, sarebbe salito. Strano a dirsi, la paura stava cedendo il posto alla curiosità. Udiva il rombo dei proiettili da 12 pollici, mentre sfrecciavano oltre la torre per abbattersi sulla città condannata, e la piattaforma di osservazione gli avrebbe permesso di assistere allo spettacolo grandioso della sua distruzione.

Raggiunse la piattaforma appena in tempo per vedere due proiettili, in rapida successione, attraversare i piani superiori della torreggiante Equitable Life Building, e aprire due enormi squarci nel muro sud.

Il bersaglio successivo fu la bellissima torre che coronava il Municipal Building. Le spolette a percussione stavano funzionando con precisione letale; non c'era nulla di difettoso in *questi* proiettili tedeschi. Un solo colpo, e i muri e le colonne della torre si erano rovesciati in una massa confusa sul tetto dell'edificio principale e nella strada sottostante, lasciando lo scheletro d'acciaio contorto spoglio come gli alberi a metà inverno.

E in quel momento Kennedy si rese conto che i tedeschi stavano bombardando la città secondo un piano prestabilito, scegliendo gli edifici principali e sparando un paio di colpi ai piani superiori di ciascuno. In rapida successione furono colpiti la Singer Tower, il City Investing Building, l'Adams Express e il nuovo Western Union Building; e sempre enormi squarci venivano aperti a centinaia di piedi a mezz'aria, dove la rovina era visibile alla massa ondeggiante di persone che sciamavano, come api da un alveare, nelle strade sottostanti.

E poi il frastuono alternato del rombo dei cannoni e dello scoppio dei proiettili cessò all'improvviso com'era iniziato. Kennedy puntò il binocolo sulla flotta e vide un paio di idrovolanti sollevati da gru dal ponte di una nave ausiliaria e posati in acqua. Si alzarono avanzando verso la città, sulla quale volarono a un'altitudine di 1.500 piedi. Uno

virò alla Battery e iniziò a volare in un percorso circolare. L'altro proseguì finché raggiunse la centrale elettrica della Subway alla Cinquantanovesima Strada, sopra la quale iniziò a descrivere un percorso a forma di otto. Kennedy puntò il binocolo sulla flotta. Uno dei cannoni nella torretta numero 1 della nave ammiraglia veniva lentamente elevato fino a puntare ben in alto nel cielo. Ci fu un lampo: un lungo, ronzante sibilo, e trenta secondi dopo vide il proiettile esplodere contro un edificio a nord della centrale elettrica. Dall'idrovolante sopra fu lanciata una nuvoletta di fumo bianco. Un altro lampo e questa volta il proiettile esplose poco a sud della centrale. Seguirono altre due nuvolette di fumo dall'aereo. Pochi minuti dopo ogni cannone da 12 pollici sulla nave si alzò fino alla giusta elevazione e lanciò il suo proiettile da 860 libbre carico di esplosivo letale. Kennedy sentì la salva passare rombando a migliaia di metri di altezza, ed ecco! i muri della grande centrale elettrica sembrarono spaccarsi e un'enorme nuvola di fumo e polvere si alzò alta nel cielo.

La centrale elettrica fu completamente distrutta, e ogni treno nella Subway dal Bronx a Brooklyn si fermò con i suoi passeggeri terrorizzati in un'oscurità che si poteva quasi toccare!

Quindi l'aviatore veleggiò verso nordest e iniziò le sue fatali manovre sopra la centrale elettrica della Settantaseiesima Strada delle ferrovie elevate. Seguì la stessa routine: due o tre colpi di aggiustamento; il rilascio di segnali di fumo, che venivano trasmessi dall'aereo alla Battery alla nave; e, infine, la salva. In pochi minuti ogni treno sull'Elevated fu messo fuori servizio.

L'aviatore si diresse ora verso nord, finché non rimase sospeso come uno spietato destino sopra la centrale elettrica della Novantunesima Strada, che gestiva il sistema tranviario di Manhattan. L'idrovolante di collegamento si spostò alla Prima Strada. In dieci minuti una salva raggiunse il bersaglio, e Manhattan rimase assolutamente privata di ogni mezzo di trasporto.

. . . . . .

Quell'alveare di operosi lavoratori noto come "il quartiere commerciale" ricevette la sua quota di "ora di punta" mattutina prima del solito il 2 aprile. Il tono ottimista assunto dalla stampa di New York si rifletteva tra i cittadini, i quali erano convinti che ci sarebbe stato almeno un periodo di negoziazione prima di qualsiasi bombardamento, il cui risultato, di cui non si dubitava, sarebbe stato un compromesso. Era la curiosità a riempire gli uffici mezz'ora prima del solito, ed era sempre la curiosità a spingere migliaia di dipendenti sui tetti per dare

un'occhiata alle dreadnought del Kaiser.

Ma quando quel primo proiettile da 12 pollici lampeggiò dalla nave ammiraglia, e andò rombando in alto attraverso i cieli per esplodere nella Woolworth Tower, la curiosità lasciò il posto alla paura e la paura al panico. Dal tetto ai piani inferiori la folla in fuga di impiegati e stenografe corse, urlando che i tedeschi stavano bombardando la città. Ogni piano degli uffici vuotò i suoi occupanti, e una folla sempre più numerosa si precipitò verso gli ascensori e intasò le scale. Da ogni ingresso di edificio si riversò un'inondazione umana, e le acque di questa inondazione si incontrarono e vorticarono nelle traverse e si diressero in volume sempre crescente verso Broadway, cercando un mezzo di fuga rapido attraverso la Subway. In pochi minuti le strade erano piene da un filo di edificio all'altro da una folla frenetica, così stipata che ogni movimento cessò. Poi, mentre un proiettile dopo l'altro esplodeva molto più in alto, enormi masse di muratura si abbatterono su quella folla sventurata, uccidendo e ferendo gli sfortunati dove si trovavano, bloccati. E ancora i terrorizzati si facevano largo, con quella fatale accumulazione di pressione che contrassegna una folla in fuga, da ogni ingresso di palazzo per uffici; la massa che usciva agiva con l'effetto cumulativo di un ariete idraulico sulla massa già compatta nelle strade. Sotto quella pressione fatale i più deboli caddero, le costole si spezzarono, respirare divenne impossibile. A centinaia, le persone morirono dove caddero.

E dalle strade della città si levò il lamento prolungato dei morenti, risposto dall'alto dal ruggito selvaggio dei proiettili in volo, e dal fruscio e dallo schianto della muratura che continuava a cadere.

Ci fu un leggero sollievo a ogni ingresso della Subway, in cui le acque di quell'inondazione umana colpita si contorcevano e gorgogliavano come l'acqua in uno scarico. E ulteriore sollievo fu dato alle estremità della folla, dove quei poliziotti che non erano stati inghiottiti, attaccando dalle traverse, allentavano i bordi dell'orrore, ricordando ai terrorizzati che l'Elevated e i traghetti offrivano altre vie di fuga.

E poi, mentre le grandi centrali elettriche cadevano sotto le salve del bombardamento, e ogni ruota nel vasto sistema di trasporto di New York cessava di girare, la paura raddoppiò e un terrore frenetico iniziò di nuovo a stritolare la vita da quella folla priva di speranze.

E proprio in quell'ora, come se l'angoscia non fosse completa, l'elemento fuorilegge della città si scatenò in ogni quartiere in un'orgia selvaggia di saccheggio e incendio. Da molti covi di crimine e infamia, il pistolero, lo scassinatore di casseforti, e tutta la genia che si nasconde

alla legge e all'ordine si riversarono fuori per raccogliere il bottino. La polizia, sì, tutti e diecimila i suoi uomini, spazzati via dal selvaggio terrore di milioni di abitanti di Manhattan, non furono in grado di cooperare per un lavoro efficace. Il crimine aveva trovato il suo millennio. Nelle gioiellerie, nelle case dei ricchi sulla Fifth Avenue e sulla West Side, una folla, armata e che non si fermava davanti ad alcun crimine di violenza, si fece largo, accumulando in borse e borsette, o ficcando in tasca a ogni manciata, il riscatto di un principe!

Il terrore del bombardamento si diffuse attraverso il densamente popolato quartiere delle case popolari come la corsa di un fuoco di prateria, e subito si levò in un babelico intreccio di molte lingue il grido universale: "Ai ponti! Ai ponti!" E verso i ponti si precipitarono, uomini, donne e bambini, ebrei, italiani, greci e russi, rabbini barbuti e bambini che muovevano i primi passi, in una fuga selvaggia per mettere il fiume tra loro e i proiettili in scoppio. Verso est, verso i ponti si riversarono, forti di mezzo milione di persone; la folla diventava sempre più densa mentre convergeva verso i vari accessi.

Sopraffatta da quell'inondazione umana, il traffico veicolare si fermò. Carreggiate e marciapiedi, binari della metropolitana e binari dei tram, tutto fu sommerso. Il Manhattan Bridge, tra gli altri, nonostante la sua larghezza di 120 piedi, era stipato da rotaia a rotaia con la moltitudine in fuga, e quando la calca fu al peggio accadde l'inevitabile. Da qualche parte un fuggitivo scivolò, un piede passò tra le traversine ferroviarie dei binari—qualcuno si fermò per aiutare—altri inciamparono e caddero. La folla dietro, inferocita per il ritardo, si precipitò in avanti, atterrando altri in avanscoperta. Presto, ci fu una massa di umanità urlante e dibattentesi, incastrata saldamente da rotaia a rotaia, atterrando altri in avanscoperta. Presto le migliaia dietro non arrestarono la loro corsa. lo schiacciamento della vita che stava accadendo nella lower Broadway si stava ripetendo a 150 piedi sopra l'East River.

E proprio in quel momento veleggiò sopra il ponte, alto nell'aria, un idrovolante tedesco. La folla lo vide e comprese il significato del funesto presagio. "Dio nel cielo, cannoneggeranno il ponte!" E poi accadde la cosa strana. La folla interruppe la sua convulsa lotta. Eccetto i calpestati e i morenti, il silenzio calò su quella moltitudine, e, atterriti, guardarono verso il cielo all'araldo della morte e attesero i suoi messaggeri.

Quindi arrivarono. Un rombo come di un treno espresso sull'Elevated, e con un'esplosione d'aria che si abbatté sulle vittime, un proiettile da 12 pollici passò sopra il centro della campata.

Ma prima di segnalare per correggere la gittata, l'aviatore si abbassò

in planata in modo da ottenere una visuale più ravvicinata del ponte. Con meraviglia vide che brulicava da un capo all'altro di una massa indifesa di esseri umani. Lo scopo del bombardamento era danneggiare, non distruggere; e si rese conto che se i proiettili dello *Koenig* avessero tranciato i cavi del ponte, 50.000 anime sarebbero state scagliate a morire nel fiume sottostante!

Si alzò in fretta e segnalò allo *Koenig* di cessare il fuoco.

XI LA CAPITOLAZIONE DI NEW YORK

In risposta all'appello del Sindaco, il Comitato in rappresentanza delle istituzioni finanziarie della Città si riunì nel suo ufficio puntualmente alle 9 del mattino del 2 aprile. Un membro stava proponendo che un messaggio radio venisse inviato all'Ammiraglio tedesco, richiedendo una pronta risposta alla proposta del Comitato del giorno precedente, quando il boato di una violenta esplosione scosse l'edificio, e il Sindaco, alzando lo sguardo attraverso la finestra sud-occidentale, osservò tranquillamente: "Signori, la risposta è arrivata!" Il Comitato si voltò e vide nel bel volto bianco settentrionale della bellissima Woolworth Tower una cavità spalancata — e, riempiendo l'aria sottostante, una massa di detriti che cadevano!

La crisi era arrivata, rapida e terribile; e con fermezza e prontezza di spirito, ogni membro di quel Comitato si preparò ad affrontarla. C'era molto da fare, e bisognava farlo in fretta. Prima di tutto, per quanto riguardava il pagamento in contanti di mezzo miliardo in oro. C'era tutto quell'oro in città? La domanda ricevette una pronta risposta. Nella tesoreria c'erano centoventi milioni di dollari; nelle banche e in altri depositi, quattrocentocinquanta milioni di dollari, più o meno. Sì, il pagamento in contanti poteva essere effettuato — quello stesso giorno, se richiesto. E, per quanto riguardava gli altri quattro miliardi e mezzo — beh, New York, anche con quel peso finanziario da portare, era meglio di una New York abbattuta dal bombardamento e devastata da un incendio universale.

E così, mentre i cannoni tuonavano e i cittadini in fuga si affollavano davanti al Municipio, cercando una via di fuga tramite la Metropolitana, le ferrovie private o i ponti, quegli uomini seduti nell'ufficio privato del Sindaco elaborarono un piano per la salvezza della città.

Alle 10 del mattino fu inviato un messaggio radio alla flotta per annunciare la capitolazione della città e la partenza del Sindaco, del Responsabile delle finanze e del Comitato per conferire con l'Ammiraglio a bordo della *Koenig*.

Scortati da un cordone di polizia, che con difficoltà si era fatto largo fino al Municipio, il Sindaco e il Comitato furono accompagnati ai piedi di Spruce Street sull'East River, dove salirono a bordo della lancia di pattuglia del Dipartimento di Polizia e si diressero verso l'Upper Bay.

Il rombo del bombardamento era cessato, e a parte qualche foro di

proiettile negli edifici più alti, non c'era nulla che indicasse che, per un'ora fatale, l'inferno aveva sfogato la sua furia sulla loro nobile città.

Giunti alla passerella della *Koenig*, il Sindaco e il suo Comitato furono ricevuti dall'ufficiale in seconda con ogni segno di distinzione, e scortati agli alloggi dell'Ammiraglio.

Era alto, biondo, con gli occhi azzurri, affabile e supremamente cerimonioso. Inoltre, parlava un ottimo inglese.

"Era consapevole," disse, "del grande onore conferito alla Marina tedesca, alla nave ammiraglia e a se stesso, dalla presenza a bordo del Sindaco della grande metropoli commerciale dell'Emisfero Occidentale, accompagnato da così tanti rappresentanti delle sue principali istituzioni finanziarie.

"Avrebbe desiderato che questo incontro avesse avuto luogo in circostanze meno dolorose; ma — beh — la guerra è guerra, e su di lui, come su un subordinato all'autorità, era ricaduto il doloroso dovere di costringere la loro città alla resa con la forza delle armi."

Prendendo un documento dal suo tavolo disse: "Le condizioni alle quali mi è stato ordinato di cessare ogni ulteriore attacco navale a New York sono le seguenti:

"I. Il pagamento da parte della Città di New York di un indennizzo di cinque miliardi di dollari.

"II. Il pagamento della prima rata dovrà essere effettuato sotto forma di cinquecento milioni di dollari in oro, che dovranno essere consegnati entro ventiquattro ore dalla firma di questo accordo.

"III. La consegna della Dogana di New York e la sua occupazione da parte delle forze tedesche fino al completamento del pagamento del saldo dell'indennizzo.

"IV. La consegna dei moli per i piroscafi di Chelsea per l'uso delle navi trasporto truppe tedesche.

"V. La consegna di tutte le armerie a New York e Brooklyn per l'uso delle truppe del Corpo di Spedizione Tedesco.

"È mio desiderio, signor Sindaco, che, per il momento, almeno, Lei continui ad esercitare il pieno controllo civile di New York, secondo le regole dell'occupazione militare del mio governo."

Dopo una brevissima conferenza, gli articoli della capitolazione furono firmati, e poco dopo la lancia del Dipartimento di Polizia si staccò dalla passerella della *Koenig* e si diresse verso Manhattan.

Silenziosi e pensierosi, il gruppo di uomini sul suo ponte superiore guardava con nostalgia ai maestosi edifici della bassa Manhattan, che innalzavano le loro vette segnate dai colpi in alto, nell'azzurro di quella

giornata di aprile illuminata dal sole.

"Beh," disse uno del gruppo, "questi sono i capricci della Fortuna."

"Nossignore," ribatté seccamente il Sindaco, "dica piuttosto che questi sono i frutti della follia e della negligenza criminale!"

. . . . . .

Quel pomeriggio, furgoni blindati e pesantemente sorvegliati cominciarono a farsi strada dalle banche della città di New York verso una nave da trasporto tedesca al Molo n. 1, la Battery; e prima di mezzogiorno del giorno successivo cinquecento milioni di dollari, o circa 1.000 tonnellate, in oro, erano stati caricati a bordo, e la nave, sotto una forte scorta navale, era salpata verso un porto tedesco.

XII LA RESA DI BOSTON

LA spedizione combinata via mare e via terra per la cattura di Boston tramite un attacco a sorpresa era composta da una divisione di corazzate monocalibro, alcuni cacciatorpediniere, una flottiglia di sei sommergibili e una forza di sbarco di 5.000 veterani scelti della guerra europea.

Le difese di Boston consistevano in sette forti. Due di questi, Fort Heath e Fort Banks, erano stati costruiti sulla riva orientale della penisola che racchiude il porto di Boston a nord. Gli altri erano posizionati vantaggiosamente su cinque delle isole che proteggono gli accessi al porto. Tre di questi, Fort Standish, Fort Warren e Fort Revere, formavano la linea di difesa esterna; la linea interna era composta da Fort Strong e Fort Andrews. Erano pesantemente armati con cannoni da 10 e 12 pollici, questi ultimi con una gittata massima di 13.000 iarde. C'erano anche alcune batterie di mortai da 12 pollici con una gittata approssimativamente uguale.

Sebbene la gittata superasse quella di combattimento efficace di qualsiasi corazzata esistente all'epoca in cui i forti furono costruiti, era di gran lunga inferiore alla gittata dei cannoni navali nell'anno 1916. Inoltre, i forti di Boston, come quelli che difendevano New York, erano vulnerabili agli attacchi dalle retrovie. Tutti i cannoni e i mortai puntavano verso il mare. Inoltre, grazie alla taccagneria del Congresso, tutte queste difese erano a corto di uomini, essendoci solo 1.100 soldati distribuiti tra i sette forti.

La spedizione calcolò la propria rotta in modo da trovarsi a poche ore di navigazione dalla costa del Massachusetts al tramonto, il 31 marzo, dove si divise: le quattro navi da trasporto con a bordo 5.000 uomini si diressero verso Salem, e le navi da guerra avanzarono verso Boston. I sommergibili, dopo aver riempito i serbatoi di carburante dalla nave appoggio, avanzarono fino a raggiungere le difese esterne, quindi si immersero e, al riparo dell'oscurità, si fecero strada cautamente attraverso i canali, raggiungendo il cantiere navale di Boston all'alba. Qui, alle 4:30 del mattino, silurarono e affondarono ogni nave nel cantiere, mandando a picco l'incrociatore corazzato *Brooklyn*, gli incrociatori esploratori *Chester* e *Salem*, l'incrociatore *Chicago*, la cannoniera *Castine* e due o tre unità minori. I sommergibili poi scesero sul fondo e si posero in attesa degli sviluppi.

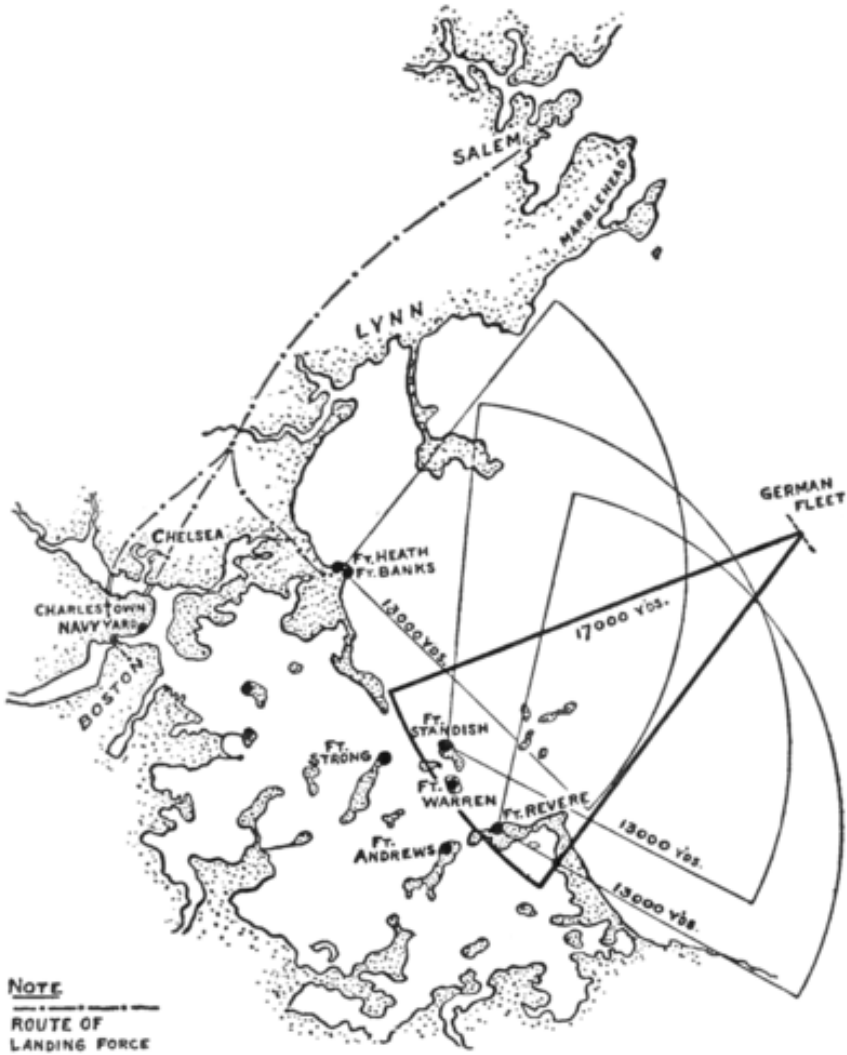
I trasporti, favoriti da una notte insolitamente buia, non essendoci

luna, raggiunsero Salem senza essere rilevati. Lo sbarco iniziò alle 2 del mattino. Le prime truppe a sbarcare furono un reparto di ciclisti, forte di 1.500 uomini, che si lanciò immediatamente verso Boston, a dodici miglia di distanza. Cinquecento di questi seguirono la strada costiera, e alle 4 del mattino assalirono la guarnigione, forte di 200 uomini, di Fort Heath e Fort Banks, prendendoli alle spalle. Il resto della forza, forte di 1.000 uomini, entrò a Boston: metà degli uomini catturò il cantiere navale, mentre l'altra, attraversando il fiume Charles, si impadronì dei grandi motopescherecci e di altre imbarcazioni a motore ormeggiate ai moli e le portò al cantiere navale.

Nel frattempo stava avvenendo lo sbarco del resto della forza di spedizione, forte di 3.500 uomini. Le truppe sbarcarono in ordine di marcia leggero, con razioni per due giorni negli zaini, accompagnate da potenti batterie di mitragliatrici. All'alba la colonna era in marcia, e alle 8 del mattino, dopo un aspro scontro nelle periferie, e quasi in vista di Bunker Hill, con la milizia che era stato possibile riunire frettolosamente, il nemico si mosse verso il cantiere navale e iniziò a imbarcarsi sulle imbarcazioni varie che vi erano state radunate.

Nel frattempo le corazzate tedesche si erano avvicinate alla linea esterna delle difese costiere. Si ancorarono a una distanza di 17.000 iarde, o tra le 2.000 e le 3.000 iarde oltre la gittata massima a cui potevano arrivare i cannoni dei forti. Ad accompagnare la flotta c'era una nave appoggio per aerei, e nel momento in cui le navi furono pronte ad aprire il fuoco, tre aerei stavano volteggiando sopra i forti esterni: Standish, Warren e Revere.

Il mare calmo e il clima sereno che favorirono le operazioni del 1° aprile lungo la costa atlantica prevalsero anche a Boston. La visibilità era eccezionalmente buona e, trovandosi fuori dalla portata dei forti e del tutto indisturbati, e



MAPPA CHE MOSTRA COME I TEDESCHI BOMBARONO I FORTI DI BOSTON DA UNA POSIZIONE FUORI DALLA PORTATA DEI LORO CANNONI.

guidati dall'osservazione aerea, i cannonieri tedeschi trovarono rapidamente il bersaglio e piazzarono i loro proiettili esplosivi ad alto potenziale da 11 pollici con precisione letale. Dopo mezz'ora di bombardamento, fu inviata una divisione di cacciatorpediniere per attirare il fuoco dei forti navigando rapidamente davanti a loro a una distanza di 10.000 iarde. Ci fu una vigorosa risposta da parte di Fort Warren, Fort Strong e Fort Andrews, ma il fuoco di Fort Standish e Fort Revere era debole. Il bombardamento continuò per un'altra ora, con il fuoco diretto principalmente contro i forti interni.

Erano ormai le 9 del mattino e poco dopo uno degli aerei tornò per

riferire che la flotta di motoscafi, che trasportava le forze di terra, era stata avvistata mentre scendeva lungo la baia per prendere i forti alle spalle. Il segnale di "cessate il fuoco" fu issato dall'ammiraglia, e le guarnigioni, già decimate e scosse dal fuoco di artiglieria, fecero dietrofront per contrastare il nuovo attacco.

La flotta di motoscafi avanzò verso i forti interni (Strong e Andrews) in due colonne parallele, fiancheggiate su ciascun lato da tre sommergibili che, procedendo a filo d'acqua, avevano estratto i cannoni da 3 pollici con cui erano armati. Al riparo di questi cannoni, che spazzarono le zone di sbarco con una tempesta di proiettili, le truppe tedesche sbarcarono, e la guarnigione, composta in ogni caso da sole quattro compagnie, dopo una fiera resistenza, fu costretta ad arrendersi. La spedizione si mosse quindi verso i tre forti esterni e, poiché c'era solo una singola compagnia in ciascuno di essi, e metà dei loro uomini era stata uccisa o ferita dal bombardamento, opposero poca o nessuna resistenza.

Non appena l'ammiraglio vide la bandiera tedesca sventolare sui forti, si posizionò in modo da poter tenere sotto tiro l'intera Boston. Una lancia, recante una bandiera bianca, partì dall'ammiraglia e, entro mezz'ora, la città si trovò davanti a un ultimatum, che esigeva il pagamento di tre miliardi di dollari, duecento milioni dei quali avrebbero dovuto essere consegnati a bordo delle navi entro ventiquattro ore. La dogana e le armerie dovevano essere occupate immediatamente dalle truppe tedesche. Il sindaco sarebbe rimasto al potere civile, secondo le regole dell'occupazione militare tedesca. Infine, l'ultimatum stabiliva che se fosse avvenuto qualsiasi movimento delle forze regolari o della milizia, con l'intento di riconquistare Boston, la flotta avrebbe aperto il fuoco sulla città con tutti i suoi cannoni.

Il sindaco convocò una riunione dei principali banchieri e si cercò di ottenere un'attenuazione delle condizioni. La tregua sarebbe scaduta alle 2 del pomeriggio del 2 aprile; ma, sapendo che il bombardamento di New York era iniziato, la città si arrese immediatamente.

Quella notte uno dei trasporti fu mandato da Salem, e a mezzogiorno del 3 aprile era già salpato verso un porto tedesco con duecento milioni di dollari nella sua stiva.

. . . . . .

Nel pomeriggio del 2 aprile, due incrociatori corazzati tedeschi e due incrociatori leggeri arrivarono a Boston da New York, e quella sera l'ammiraglio tedesco, lasciando queste navi, alcuni cacciatorpediniere e i sommergibili a protezione della città, salpò con la sua divisione di

corazzate verso New York.

La sera del 3 aprile, la flotta di corazzate dell'ammiraglio Buchner si mise in mare e recuperò la divisione da Boston, e la flotta di tredici corazzate salpò verso i Caraibi.

XIII LA CATTURA DI WASHINGTON

A intervalli durante la mattina del 31 marzo quattro grandi navi mercantili tedesche, dirette a Baltimora con il finto scopo di affrettare la consegna in quel porto di certi ordini di merci tedesche che erano stati ritardati dalla guerra, passarono attraverso i Capi, si misero in contatto con la stazione di segnalazione e procedettero su per la Chesapeake. Nella parte superiore della baia, dopo il tramonto, si avvicinarono; e intorno a mezzanotte ancorarono lontano dalla rotta seguita dalle navi, di fronte a un bel tratto di spiaggia sabbiosa che costeggia la riva occidentale della baia, a poche miglia a sud di Annapolis. Il cielo era nuvoloso e la notte intensamente buia.

Due ore prima di mezzanotte iniziò lo sbarco da queste navi di un reparto di 5.000 truppe scelte su bicicletta. Ad accompagnarle c'erano diverse batterie di mitragliatrici, montate su bicicletta e capaci di essere assemblate rapidamente. Alla prima compagnia a sbarcare fu affidato il compito di tagliare tutte le linee telegrafiche, telefoniche e ferroviarie che conducevano a Washington. Un piccolo distaccamento di questa compagnia, composto da ciclisti veloci — più di uno dei quali, negli anni passati, era venuto per le gare internazionali al Madison Square — proseguì a tutta velocità verso Washington, con l'ordine di minare le alte torri della stazione radio a lunga distanza di Arlington, posare i fili e prepararsi a distruggere l'impianto non appena la forza di spedizione avesse raggiunto la città.

A parte le mitragliatrici (ciascuna delle quali era trasportata tra un paio di biciclette tandem) l'intera forza era nell'ordine di marcia più leggero possibile, con ogni uomo che portava solo due giorni di razioni e una scorta extra di munizioni. Non appena le truppe sbarcarono, le luci furono accese e si mossero silenziosamente nella notte. Entro le 2:30 A.M. l'intera spedizione era a terra. Poco prima dell'alba la maggior parte della forza di incursione, riunita su diverse strade che conducevano a Washington, si lanciò alla cattura della città.

Pur essendo stata pianificata con cura, la sorpresa non fu completa. Willard Bronson, un corrispondente recentemente tornato dal servizio al fronte con l'esercito tedesco, era uscito con la sua motocicletta la sera del 31 marzo, per far visita a un vecchio amico che viveva a circa quindici miglia, o a metà strada da Washington, sulla strada di Annapolis. C'era molto da raccontare; ed era tra le 2 e le 3 A.M. quando lasciò la casa e

portò la sua moto dalla stalla. Stava per accendere la luce, quando si fermò, con il fiammifero in mano, mentre il bagliore di un centinaio di luci brillava lungo la strada, e l'avanguardia della forza di incursione passava silenziosamente dall'altra parte della fitta siepe di ligustro che separava il prato dalla strada.

"Truppe tedesche in bicicletta! Impossibile; assurdo!" Ma Bronson era stato addestrato a pensare in modo lucido e ad agire rapidamente. Gli balenarono nella mente i titoli scioccanti dei giornali del pomeriggio, che annunciavano l'acquisto di St. Thomas.

Ma questa sarebbe stata una guerra prima che la guerra fosse dichiarata. Vero; eppure c'era il precedente dell'attacco del Giappone a Port Arthur.

Bronson scivolò silenziosamente di nuovo in casa e irruppe davanti al suo sbalordito padrone di casa: "Presto, dimmi, c'è qualche strada con cui posso tagliare per arrivare alla strada principale — qualunque sentiero, pista per il bestiame, qualsiasi cosa su cui una ruota possa girare? Non fissarmi così, amico! Ecco, vieni alla finestra — vedi quelle luci che passano? È l'esercito tedesco che marcia su Washington. Devo avvertirli — il Governo — o faranno prigioniero l'intero Gabinetto prima dell'alba!"

"Sì; a due campi di distanza — buon pascolo — puoi pedalare — c'è una strada di campagna che incrocia la strada principale a due miglia da qui; ma devi guidare come il diavolo in persona!"

Con la luce accesa attraversò il primo campo — bene; il cancello era aperto. Il cancello per la strada era chiuso — un ritardo crudele, con il destino di una nazione appeso alla possibilità di un minuto!

Montò di nuovo in sella e, grazie a Dio, il raggio del faro della sua lampada mostrava, dritta e bella, una corsia liscia, sebbene piena di erba. L'acceleratore fu spalancato, e, ah! come avrebbe voluto aprire anche lo scarico. Trenta, quaranta, cinquanta miglia all'ora. La strada curvava dolcemente verso sinistra. Ora curvava di nuovo, e lì, al suo fianco, tra gli alberi e attraverso i campi, poteva vedere la testa della colonna di incursione. La corsia e la strada convergevano. E ora notò che le luci di testa si stavano sgranando. Era stato scoperto; il ronzio del suo motore e il bagliore della sua luce erano stati notati, e stavano sprintando per tagliargli la strada. Lo scarico si aprì, e, a testa bassa, lui, il moderno Paul Revere, si lanciò nella strada principale, solo cento iarde davanti alle truppe di testa. Con il freno tirato e la moto che slittava verso il fosso più lontano, la fortuna favorì la sua corsa disperata, e si raddrizzò verso Washington.

Dietro, sentì il frastuono delle biciclette che cadevano. "Ah! sono saltati giù dalle loro bici per fare un tiro lungo" — e sopra il ruggito del suo motore sentì il crepitio del fuoco di fucileria. Zip, zip, zip, cantavano i proiettili. "Sto andando a un buon miglio al minuto ora — non mi prenderanno mai — Oh, M——!" Come un colpo di una mazza da baseball lo colpì — gamba destra — nel polpaccio. "Peccato — ma riesco a vedere le luci di Washington — ancora pochi minuti e sarò alla centrale telefonica. Dio, come brucia!" Si abbassò e la sua mano sentì il fiotto del sangue caldo.

. . . . . .

La routine di lavoro per il turno di notte alla centrale telefonica di Washington, D. C., fu improvvisamente interrotta alle 3:30 A.M. del 1º aprile, quando la porta fu aperta a fatica e un uomo, carponi, si trascinò nella stanza, trascinandosi dietro una gamba rotta che lasciò una macchia di sangue sul pavimento. Appoggiandosi sulle mani, alzò il viso, bianco e contratto, e urlò in uno scoppio di frasi concitate: "I tedeschi stanno arrivando — sbarcati ad Annapolis — qui tra mezz'ora — avvertite i membri del Gabinetto di fuggire alla Union Station — dite al garage di inviare taxi a ogni casa — presto, presto, per l'amore del nostro Paese — il Presidente per primo, poi il——"

E con un gemito si accasciò e giacque come morto davanti al turno di notte a bocca aperta.

Poi l'incantesimo si ruppe — si precipitarono dall'uomo caduto. "Perbacco, è Bronson, il corrispondente di guerra," disse Murphy, "e se Bronson dice che i tedeschi stanno arrivando, stanno arrivando. Per l'amor di Dio, datevi da fare."

E lo fecero con così buon effetto che, mentre il nemico si riversava in città nella prima alba, partì dalla Union Station, per Filadelfia, un treno espresso, che trasportava i membri del Gabinetto e le loro famiglie, insieme agli alti funzionari dei Dipartimenti della Guerra, della Marina e delle Finanze.

La presa della città fu compiuta con la precisione e la speditezza caratteristiche. Ogni compagnia e distaccamento aveva il suo obiettivo. La forza d'avanguardia, forte di 1.200 uomini con 20 mitragliatrici, proseguì verso il ponte dell'Acquedotto, attraversò il Potomac e avanzò verso Fort Myer da nord.

Un'altra forza di eguale potenza puntò verso il Long Bridge, lo attraversò e si avvicinò al forte da sud-est.

Nel frattempo il resto della spedizione, raggiunta la città, prese possesso dei principali edifici governativi. Cinque compagnie si

impadronirono del Tesoro; cinque compagnie dell'edificio di Stato, Guerra e Marina; tre compagnie presero possesso del Campidoglio; e un distaccamento si impadronì dell'Armeria, catturando diverse mitragliatrici. Altri distaccamenti si impadronirono delle banche, della Union Station, della Centrale Telefonica e degli uffici del Postal Telegraph e della Western Union. Il resto delle truppe, forte di 1.000 uomini, marciò sulle Caserme di Washington.

Tra gli avvertimenti inviati quando Bronson, il corrispondente di guerra, si trascinò nella Centrale Telefonica, ce n'erano due per le guarnigioni di Fort Myer e delle Caserme di Washington.

Nel primo caso la forza consisteva in 400 cavalieri e 400 artiglieri da campagna con diverse batterie di cannoni. La guarnigione delle Caserme di Washington era composta da circa 600 uomini. I comandanti di ogni postazione decisero di unire le loro forze sulla riva sinistra del Potomac, e la guarnigione di Fort Myer si mosse subito, lanciando uno schermo di cavalleria per impadronirsi del Long Bridge. A circa un miglio dal ponte si imbatterono in una forte linea di tiratori della seconda forza tedesca, e ripiegarono sul corpo principale, che si trincerò in fretta, con le batterie da campagna che si spostavano per assumere una posizione arretrata. Mentre le batterie prendevano posizione, e prima che tutti i cannoni fossero sganciati, la prima forza tedesca, che, trovando Fort Myer evacuato, aveva proseguito a tutta velocità, sopraggiunse alle spalle e aprì un micidiale fuoco di mitragliatrici e fucileria.

La cavalleria girò e si lanciò direttamente contro i cannoni. Tale fu l'impeto della loro carica, che coloro che sopravvissero a quel fuoco decimante, circa 200 in tutto, sfondarono la prima e la seconda linea prima di essere abbattuti. I cannoni che poterono essere messi in azione spazzarono il nemico con shrapnel a breve distanza. Una lotta così impari poteva avere un solo esito. I serventi ai pezzi si accasciarono sotto la spietata grandine di proiettili tedeschi, e quando il nemico caricò, non un uomo era in piedi per contendersi il possesso dei cannoni.

Lasciando i propri feriti e quelli americani alle cure dei barellieri della guarnigione di Fort Myer, i tedeschi, ormai forti di circa 2.000 uomini, montarono e tornarono verso la città. Qui, apprendendo dai motociclisti che la forza inviata alle Caserme di Washington era pesantemente impegnata con la guarnigione nei paraggi dei moli dei piroscafi, aggirarono verso sud e attaccarono il nemico sul fianco destro e alle spalle.

Un'ora dopo le Caserme e l'Army War College furono catturate, e a mezzogiorno del 1º aprile, le piccole forze americane essendo state

annientate o catturate, Washington passò nelle mani dei tedeschi.

All'alba dello stesso giorno, i sottomarini tedeschi, dopo essere passati attraverso i Capi di notte, affondarono o distrussero ogni nave da guerra nei cantieri di Norfolk e in quelli della Newport News Shipbuilding Company. Prima che i tedeschi si impadronissero di Washington, la notizia fu trasmessa da Filadelfia che un'incursione sottomarina simile era risultata nell'affondamento della *South Carolina* e di sette corazzate di riserva e in disarmo, al League Island Yard, ovvero l'*Alabama*, l'*Illinois*, il *Kearsarge*, il *Kentucky*, il *Missouri*, l'*Ohio*, e il *Wisconsin*.

A mezzogiorno del 1º aprile, le stazioni di segnalazione a Cape Charles e Cape Henry riferirono che una flotta di trasporti, che issava la bandiera tedesca, stava convergendo verso l'entrata.

Le batterie di fucili e mortai a Fort Monroe furono immediatamente presidiate, e con lo stupore di tutti tranne i pochi che conoscevano i limiti di gittata, la flotta, in fila indiana, navigò audacemente verso quel terreno proibito, l'entrata principale della Chesapeake, situata a sud del banco di sabbia centrale. Quando la flotta raggiunse l'entrata rallentò, e usando lo scandaglio, si infilò dentro, costeggiando da vicino il bordo meridionale del banco.

E poi Fort Monroe parlò. Dalle sue batterie ruggì una salva, che, venti secondi dopo, colpì l'acqua a 13.000 iarde di distanza, sollevando enormi geyser d'acqua. I proiettili, rimbalzando in grandi archi spazzanti, si spensero infine nell'acqua alcune migliaia di iarde oltre.

Poi arrivò la salva della batteria di mortai. Sollevando le loro tozze canne a un angolo di 45 gradi, spararono i loro proiettili da 12 pollici verso il cielo. Salirono per diverse miglia, e esattamente un minuto dopo lo sparo quattro colonne d'acqua si sollevarono a circa 1.000 iarde dalle navi.

"Lo sapevo," disse il capitano della nave da trasporto di testa, un ufficiale della riserva navale tedesca; "18.000 iarde è la gittata estrema di quelle batterie, e lo studio della carta mi ha convinto che potevamo appena farcela a passare."

E il giorno dopo, il 3 aprile, 5.000 fanti tedeschi, insieme alla quota adeguata del genio, alle batterie da campagna, ai corpi di segnalazione e medico, e all'equipaggiamento completo per una forza di 10.000 uomini, furono sbarcati a sud di Annapolis e avanzarono verso Washington.

E il 3 aprile si verificarono due eventi di primaria importanza: il Presidente degli Stati Uniti annunciò che, su consiglio dei suoi consulenti militari, aveva disposto che la sede del Governo fosse

trasferita a Pittsburgh; e a Pittsburgh giunse una proposta dalla Germania di cessare tutte le operazioni militari, previo l'accordo da parte degli Stati Uniti di pagare un indennizzo di dodici miliardi di dollari, di cui un anticipo di un miliardo di dollari in oro da pagarsi il giorno in cui il titolo di indennizzo fosse stato firmato.

XIV ALLA RICERCA DELLA FLOTTA TEDESCA

COME avvenne che assistetti alla più grande battaglia navale di tutta la storia dalla piattaforma di controllo del fuoco dell'ammiraglia *Oklahoma* si spiega facilmente. L'anno precedente avevo sottoposto all'esame del Dipartimento della Marina un sistema di "tiro direttorio", che era stato respinto con la motivazione che il suo meccanismo era troppo delicato per resistere all'urto della battaglia.

Il Dipartimento stava sviluppando un sistema proprio che prometteva un grande successo; e, in riconoscimento del mio interesse per l'argomento, ero stato invitato ad assistere alle prove finali dell'installazione durante le esercitazioni di tiro primaverili dell'*Oklahoma*.

Ci sono momenti nella vita di un uomo che spiccano con netta definizione tra i ricordi affollati e più o meno sfocati del passato. Tra questi considererò sempre l'ora della colazione, la mattina del 1° aprile, nella sala mensa dell'*Oklahoma*, ammiraglia della flotta statunitense del Nord Atlantico, che era all'ancora, in quel particolare giorno, al largo di Vera Cruz.

La situazione messicana aveva raggiunto una delle sue crisi ricorrenti, con il risultato che l'esercito era sceso al confine messicano e la flotta in questo porto messicano.

La conversazione nella mensa degli ufficiali procedeva in modo dispersivo, quando un attendente entrò con la richiesta della presenza dell'ufficiale esecutivo nella cabina dell'ammiraglio. Pochi minuti dopo, il comandante Burnley tornò, tenendo in mano un messaggio radio. C'era qualcosa nel suo volto che causò un improvviso silenzio.

"Ho qui un messaggio radio da Washington via Key West," disse, "che leggerò: 'La Germania ha dichiarato guerra agli Stati Uniti. Abbiamo informazioni secondo cui la flotta avanzata tedesca sta seguendo una rotta meridionale verso i Caraibi; una seconda flotta è su una rotta settentrionale verso la nostra costa atlantica. Procedete a tutta velocità verso la baia di Guantanamo, Cuba, per caricare carbone e approvvigionamenti. Trovate e distruggete la flotta tedesca avanzata, più debole. Inviate le navi danneggiate a Hampton Roads e procedete verso la Zona del Canale, Panama. Al riparo dei cannoni delle fortificazioni, attendete l'arrivo della terza e quarta divisione della flotta atlantica dal Pacifico, e procedete verso nord in piena forza per ingaggiare la seconda

flotta nemica.'"

La notizia che la guerra era stata dichiarata agli Stati Uniti fu trasmessa in un lampo attraverso la flotta, e un ordine urgente fu inviato a terra per il ritorno della forza di sbarco di marinai e marines. Le navi che stavano caricando carbone si staccarono dalle loro carboniere, e prima di mezzogiorno la flotta era salpata.

Poco prima di mezzanotte del 5 aprile, l'*Oklahoma* fece il suo ingresso nella baia di Guantanamo, Cuba. Il giorno 6 fu trascorso a caricare il carbone, imbarcare scorte complete di vettovaglie e munizioni, e mandare a terra le scialuppe e tutti i mobili superflui della nave. Il giorno 7, poco prima dell'alba, la flotta, spogliata per l'azione, salpò verso est, per "trovare e distruggere il nemico".

Durante la notte, l'ammiraglio Willard, comandante in capo della nostra flotta, aveva spinto verso est una forte forza di esplorazione — per quel che era — forte numericamente, ma del tutto inadeguata al suo scopo. Era composta dai tre incrociatori corazzati *Washington, North Carolina,* e *Tennessee* e quattro divisioni di cacciatorpediniere.

Gli incrociatori erano navi potenti che trasportavano quattro cannoni da 10 pollici e sedici da 6 pollici, ed erano capaci di sfondare qualsiasi schermo degli incrociatori leggeri tedeschi del tipo *Karlsruhe*; ma sarebbero stati completamente alla mercé degli incrociatori da battaglia da 28 nodi in possesso della Germania, dato che la loro velocità massima era di poco superiore ai 22 nodi.

I cacciatorpediniere, venti in tutto, non sarebbero mai dovuti essere inviati in una missione del genere. Il loro posto era con la flotta principale. Se le raccomandazioni del Consiglio Generale fossero state seguite, avremmo posseduto, in questo disastroso giorno, una dozzina di esploratori da 27 nodi, e la nostra flotta principale, la prima linea di difesa degli Stati Uniti contro l'invasione, non sarebbe stata lasciata esposta su entrambi i fianchi agli attacchi dei cacciatorpediniere nemici.

Per cortesia dell'ufficiale esecutivo mi trovavo sulla piattaforma di controllo del fuoco prodiero dell'*Oklahoma*. Mentre superavamo l'ingresso della baia di Guantanamo e viravamo verso est, dalla mia stazione, a 120 piedi sopra il mare, guardai con non poca fierezza le due divisioni di dreadnoughts che si snodavano a poppa, nave dopo nave a intervalli di 500 iarde, in una maestosa colonna che copriva circa tre miglia d'acqua.

Sotto di me c'era l'ammiraglia, fresca dalle mani dei costruttori. Vista dall'alto, assomigliava meravigliosamente a quei disegni di ponte che avevo studiato negli annali navali. A prua c'era la nuova torretta a 3

cannoni, con i suoi lunghi e affusolati cannoni da 14 pollici che sembravano in tutto e per tutto matite gigantesche. A poppa di questa c'era la torretta n. 2, con la sua coppia di cannoni che si estendevano chiaramente attraverso il tetto della torretta n. 1. Verso poppa guardai giù nella bocca spalancata del nostro enorme fumaiolo singolo. Nemmeno un filo di fumo rivelatore si levava dal suo bordo; solo il tremolio dei gas caldi — e ricordai che le caldaie sottostanti erano alimentate a olio. Immediatamente a poppa dell'albero di maestra, un'altra coppia di quelle meraviglie — i cannoni da 14 pollici — spuntava dalla torretta n. 3, con le loro bocche da fuoco posizionate a pochi piedi sopra la torretta n. 4, da cui ne sporgevano tre da 14 pollici. Una nave davvero nobile, i cui poteri offensivi, rappresentati da dieci cannoni da 14 e ventidue da 5 pollici, erano controbilanciati dalla massiccia corazza, spessa da 13½ a 18 pollici, unica in nessun'altra marina al mondo.

Cinquecento iarde a poppa, con una piuma bianca di spuma che si arricciava dalla sua elegante prua, c'era la *Nevada*, gemella dell'ammiraglia. Dietro di essa, allo stesso intervallo, c'erano la *New York* e la *Texas*, che portavano ciascuna una batteria di dieci cannoni da 14 pollici e ventuno da 5 pollici.

Un pezzo meraviglioso, quel cannone da 14 pollici — il beniamino e l'orgoglio degli ufficiali e dell'equipaggio. Giù a Indian Head, aveva superato trionfalmente le sue prove di collaudo. Lungo cinquantaquattro piedi, del peso di 63 tonnellate, sparava il suo proiettile da 1.400 libbre con una velocità di 2.600 piedi al secondo e un'energia di 65.000 tonnellate-piede. A una distanza di 10.000 iarde, i proiettili erano in grado di attraversare da parte a parte 16 pollici di corazza Krupp. Elevato al suo limite di 15 gradi, il cannone poteva colpire una nave a dodici miglia di distanza.

E c'erano quaranta di questi cannoni che potevano sparare contemporaneamente, e due volte al minuto ciascuno, sulle prime quattro navi della nostra linea.

A poppa della *Texas*, vidi quelle maestose navi, l'*Arkansas* e il *Wyoming*, che montavano, ciascuna, dodici cannoni da 12 pollici nelle loro sei torrette, con una batteria di ventuno cannoni a fuoco rapido da 5 pollici per respingere gli attacchi dei siluri.

Settima e ottava in linea erano le navi gemelle, *Utah* e *Florida*, ciascuna delle quali trasportava dieci cannoni da 12 pollici e sedici da 5 pollici. Ultima in linea era la *Delaware*, seguita dalla *North Dakota*, le nostre prime dreadnoughts, che montavano dieci cannoni da 12 pollici e

quattordici da 5 pollici.

Per quanto riguarda la stazza, le navi variavano dalle 20.000 tonnellate della *Delaware* alle 27.500 tonnellate dell'*Oklahoma*. La cintura corazzata aveva uno spessore da 11 a 13½ pollici, e la velocità massima della flotta era di 21 nodi.

Ogni nave poteva sparare una bordata completa su entrambi i lati, e in ogni minuto del prossimo scontro saremmo stati in grado di scagliare contro il nemico 110 tonnellate di proiettili, ognuno dei quali, se avesse colpito in pieno, avrebbe attraversato completamente la cintura corazzata del nemico per esplodere all'interno della nave.

Nave per nave e cannone per cannone, sapevamo che avremmo potuto distruggere quella flotta tedesca che, ci aveva informato la radio, si stava avvicinando da qualche parte verso est.

Ma dov'era il nemico? Di quale forza disponeva? E, domanda più importante di tutte, quanto bene sparava?

Prima che quel sole, che notai stava appena mostrando il bordo dorato del suo disco sopra l'orizzonte, fosse tramontato, quelle domande avevano ricevuto la loro risposta in mezzo a inutile eroismo e distruzione catastrofica, nella più grande battaglia navale della storia marittima.

XV LA BATTAGLIA DEI CARAIBI

RICORDO che, mentre suonavano i sei colpi di campana, giunse la seguente chiamata radio da una delle nostre vedette, l'incrociatore corazzato *Washington:* "In avvicinamento a St. Nicholas," diceva, "la nebbia si è alzata, rivelando uno schermo di cinque incrociatori da battaglia nemici, in navigazione in linea, a una distanza di 20.000 iarde, a copertura di una colonna di dieci navi, apparentemente corazzate. Tutte fanno rotta verso ovest. Sto rientrando a tutta velocità, 22½ nodi." Alle 7:15 del mattino giunse un altro messaggio: "Il nemico, all'inseguimento, ha aperto il fuoco a 18.000 iarde e si avvicina rapidamente." E poi i messaggi arrivarono in rapida successione. Alle 7:30: "Il nemico a 15.000 iarde sta usando i cannoni prodieri da 12 e 11 pollici su tutte e cinque le navi. Sto rispondendo con i due cannoni poppieri da 10 pollici." Alle 7:40: "Ricevuti due proiettili, radendo la batteria di dritta." Alle 7:45: "Proiettile in sala caldaie e due fumaioli andati. Velocità 15 nodi." Alle 7:55: "Timone andato—torretta poppiera disabilitata—perdite pesanti—sto andando a pezzi—affondando di poppa, bandiera al vento—mi dispiace non poter fornire dettagli sulla flotta da battaglia—nostra posizione lat.——!"

Fu inviato un segnale radio affinché i nostri cacciatorpediniere si ricongiungessero alla flotta a tutta velocità, e la velocità della flotta fu portata a 17 nodi.

E poi li vedemmo—al mascone di dritta. Prima gli alberi, con lo sventolare delle bandiere di combattimento discernibile; poi i fumaioli, le torrette, gli scafi, e, sì! i cinque incrociatori da battaglia, che solo una breve ora prima avevano mandato il *Washington* con il suo coraggioso equipaggio sul fondo.

E poi, oltre l'orizzonte, profilati nettamente contro il cielo orientale, comparve, un miglio o più a poppa, l'avanguardia della linea da battaglia—uno—due—tre—otto in tutto: le corazzate tedesche. E ora gli incrociatori da battaglia iniziarono a virare, a tutta velocità, in un'ampia curva a sinistra, seguendo nella scia della loro ammiraglia, la *Derfflinger*, finché non ebbero compiuto una virata di 16 quarte, dirigendo verso est. Simultaneamente, ogni nave delle due divisioni di corazzate virò, con il timone tutto da un lato, finché non ebbe girato di 16 quarte. Quando la manovra fu completata, i tedeschi dirigevano verso est in due colonne parallele, la colonna di corazzate di traverso a noi a una distanza di

16.000 iarde, e gli incrociatori da battaglia a circa 5.000 iarde dal loro mascone di dritta e a 21.000 iarde dalla nostra linea.

Per ottenere maggior distacco dalla costa cubana, e avere ampio spazio per manovrare, il nostro ammiraglio segnalò a ogni nave di virare di quattro quarte a dritta; una manovra che fu immediatamente imitata dai tedeschi.

"Ah, ah," rise un guardiamarina, che, con l'occhio al telemetro, stava comunicando le distanze nel ricevitore del telefono, "non vogliono avvicinarsi troppo ai nostri cannoni da 14 pollici; e per quanto riguarda gli incrociatori da battaglia, starebbero del tutto fuori dalla mischia; perché a oltre 20.000 iarde i loro 11 pollici non potranno mai raggiungerci."

"Ti sbagli," disse il tenente Carlisle, l'osservatore; "le batterie tedesche possono elevare a 30 gradi, che è esattamente il doppio di quanto possiamo noi. I loro cannoni da 11 pollici hanno il vantaggio di gittata, arrivando fino a 26.000 iarde, di fatto. Vedi quello? Stanno provando un colpo di inquadramento a 21.000 iarde."

E, infatti, ci fu un lampo dalla torretta prodiera della *Derfflinger,* e trentacinque secondi dopo, con un profondo ruggito lamentoso, un proiettile passò sopra le nostre teste e cadde in mare, cinquecento iarde oltre la nave.

E ora l'ammiraglio Willard, avendo ottenuto sufficiente distacco, riportò la sua flotta nuovamente in colonna, pronta per la grande prova di forza.

Ci fu un altro lampo dalla *Derfflinger,* e mezzo minuto dopo il proiettile cadde 300 iarde a dritta della *Oklahoma*.

"Bel colpo," disse il guardiamarina, "ora alla salva."

Ma non arrivò—non ancora. Invece, la nave di testa della colonna delle corazzate tedesche provò la gittata. Il proiettile cadde 400 iarde più corto. Il successivo volò 600 iarde oltre. E poi arrivarono le salve. Da entrambe le navi scaturì un lampo di fiamma, prima dall'incrociatore da battaglia e, pochi secondi dopo, dalla corazzata—e la *Oklahoma* fu il bersaglio di ciascuna.

Con uno schianto che sembrava squarciare i cieli, quei venti proiettili da 12 pollici arrivarono sulla nostra nave, uno colpendo in pieno la nostra cintura corazzata e gli altri colpendo il mare su entrambi i lati, sollevando vaste colonne d'acqua che si alzarono per circa 250 piedi in aria, e caddero come trombe marine spezzate sui nostri ponti. Noi sulla piattaforma di controllo del tiro fummo inzuppati e ci ritrovammo con l'acqua sopra gli stivali.

Ma cosa mi dite della *Oklahoma?* I suoi cannoni erano rimasti silenziosi? Tutt'altro.

Non appena le colonne tedesche si furono raddrizzate dopo la virata verso est, il guardiamarina Brown al telemetro iniziò a comunicare via telefono la distanza alla stazione di controllo del tiro sottocoperta. "Sedicimilacinquecento iarde; 16.200; 16.000; 15.500; 15.000" E guardando oltre il parapetto, notai che il cannone centrale nella torretta n. 1 stava alzando la volata. Poi venne uno scoppio secco, un lampo di fiamma, una nuvola di fumo marrone chiaro, e il proiettile da 1.400 libbre volò via. Venti secondi dopo, una bellissima colonna bianco-neve si alzò poco prima dell'ammiraglia tedesca e leggermente a poppa. L'"osservatore", con gli occhi incollati al binocolo, disse nel ricevitore del telefono: "Su 300; sinistra 6."

Il messaggio scese alla stazione centrale sotto la linea di galleggiamento. Lì vennero calcolate le correzioni necessarie nell'elevazione del cannone e comunicate via telefono all'addetto all'alzo al cannone. Un altro proiettile sfrecciò verso il bersaglio. Questa volta lo spruzzo fu oltre la nave e più avanti. "Giù 200; destra 3," chiamò l'osservatore. E ora, effettuate le necessarie correzioni su ogni cannone nella batteria della nave, l'ufficiale di controllo del tiro, mantenendo il reticolo del suo cannocchiale sull'ammiraglia tedesca, premette un pulsante e tutti i cannoni da 14 pollici nella nostra batteria fecero fuoco insieme, e i dieci proiettili da 1.400 libbre si innalzarono nei cieli, visibili all'occhio per pochi secondi. Ci fu una magnifica esplosione d'acqua sull'ammiraglia tedesca, e, mentre si diradava, attraverso il mio binocolo potei vedere che il suo fumaiolo poppiero era andato distrutto. Il contorno frastagliato del suo ponte, inoltre, mostrava dove i proiettili erano esplosi all'interno, sollevando il ponte, e apparentemente inceppando la torretta poppiera.

E quando l'ammiraglia ebbe parlato, ogni nave lungo la nostra linea eruppe in fiamma e furia. I tedeschi spararono con maggiore frequenza e la tempesta dei loro proiettili, colpendo l'acqua, sollevò una tale massa di spruzzi che, a volte, non riuscivo a vedere oltre la seconda nave a poppa.

Le navi americane sparavano con maggiore ponderazione e, evidentemente, con maggiore precisione. Inoltre, contro una bordata combinata per le corazzate nemiche di trentadue cannoni da 12 pollici e trentadue da 11 pollici, opponevamo una bordata totale di quaranta cannoni da 14 pollici e sessantaquattro da 12 pollici. Il fuoco degli incrociatori da battaglia tedeschi a 20.000 iarde era troppo impreciso

per essere molto più che fastidioso, sebbene siano stati registrati alcuni colpi sul ponte.

Dopo dieci minuti di combattimento furioso, il peso superiore del metallo iniziò a farsi sentire. L'ammiraglia *Thuringen,* con un fumaiolo distrutto e la torretta poppiera fuori uso, iniziò a rallentare; finendo infine in coda, lasciando la *Helgoland* a capofila. Successivamente, si riprese e prese posizione nella parte posteriore della colonna tedesca. Poi la *Oldenburg,* seconda in linea, compì una brusca sbandata, e iniziò a girare in tondo, per poi tornare infine sulla propria rotta e tagliare tra la *Thuringen* (ultima in linea) e la *Posen*. Un proiettile da 14 pollici, colpendo in pieno la torretta di comando l'aveva devastata e bloccato la ruota del timone. Alla fine, si raddrizzò, 1.500 iarde dietro la colonna, che rallentò per coprirla finché non si fu ricongiunta.

La prima nave a essere messa fuori combattimento fu la *Nassau,* che soccombette alle salve concentrate delle quattro navi di testa della nostra linea. Sotto l'impatto dei loro proiettili da 14 pollici, sembrava attraverso i nostri binocoli che un'intera sezione della sua corazzatura laterale fosse spinta tutta intera all'interno della nave. Uscì di linea mortalmente colpito e, sbandando rapidamente, si capovolse e affondò, quindici minuti dopo l'inizio dell'azione.

Le nostre navi di testa si concentrarono quindi sulla *Helgoland* e *Ostfriesland,* prima e seconda in linea; e per coprirle, gli incrociatori da battaglia, rischiando la penetrazione delle loro cinture corazzate da parte dei nostri 14 pollici, si portarono avanti fuori dalla linea delle corazzate e, avvicinandosi a 15.000 iarde, iniziarono a piazzare le loro salve sulla *Oklahoma* e sulla *Nevada*.

I loro proiettili, cadendo con un angolo ripido, colpivano i nostri ponti; e fu uno di questi a perforare il ponte protettivo della *Nevada,* a distruggere le sue turbine a bassa pressione e a mettere questa bellissima nave fuori linea. Si fermò e andò alla deriva verso poppa. Quando la vidi per l'ultima volta, stava sparando furiosamente con le sue batterie da 5 pollici contro uno sciame di cacciatorpediniere tedeschi, che si erano lanciati all'attacco, come una muta di terrier inferociti, per colpirla con i siluri.

Il combattimento durava ormai da mezz'ora e stavamo affermando la nostra superiorità. L'incrociatore da battaglia *Von der Tann* era stato colpito duramente e stava colando a picco di poppa. Il fuoco delle corazzate tedesche era diminuito in modo percettibile, e la *Thuringen,* in coda alla colonna, aveva di nuovo problemi con il timone ed era rimasta indietro. Sebbene le nostre navi fossero state gravemente danneggiate

nelle sovrastrutture e alcune torrette fossero state messe fuori uso, la linea di galleggiamento era intatta in ogni nave. La vittoria era in vista, e noi sulla piattaforma di controllo del tiro ci stavamo scambiando pacche sulle spalle, giubilanti, quando, accadendomi di guardare verso terra (stavamo ora doppiando Capo Maysi, il punto più orientale di Cuba), vidi le navi di testa di una colonna di navi da guerra oltrepassare il capo e dirigersi diagonalmente verso il nostro mascone di sinistra.

Toccai l'osservatore sulla spalla: "Carlisle, guarda quello; cos'è?"

Puntò il binocolo sulla flotta (ormai aveva superato il capo). "Quello, mio caro signore, è l'altra metà, più forte, della flotta tedesca, quattro *Koenig* e cinque *Kaiser*."

"Santo Cielo! Andiamo incontro a guai."

SCHIZZO (NON IN SCALA) CHE MOSTRA LA POSIZIONE RELATIVA DELLE FLOTTE NELLA BATTAGLIA DEI CARAIBI.

"Incontro a una batosta, mio caro ragazzo, se riescono a sparare bene quanto i nostri amici laggiù," disse, con un cenno della mano verso dritta.

"Ma il messaggio radio da Key West ci diceva che questa flotta era a mille miglia a nord da qui."

Carlisle rimase in silenzio per un momento. "Non ti è sembrato strano che fossimo riusciti a comunicare solo con la stazione radio di Key West —nemmeno una parola da Colon o Arlington?"

"Sì, ci avevo pensato."

"Beh, quella seconda flotta che sbuca da sotto la costa di Cuba mi ha chiarito tutto. I tedeschi hanno fatto incursioni sulle nostre coste

(perché, potremmo non vivere abbastanza per saperlo), hanno preso Key West, e, usando il nostro codice segreto (di cui il loro maledetto Servizio Informazioni è indubbiamente entrato in possesso), ci hanno guidati, a tempo debito e con tipica precisione tedesca, in questa trappola. Guarda un po'! Ci stanno mettendo a T."

E lì vedemmo i quattro incrociatori da battaglia, procedendo a 28 nodi, superare la colonna tedesca, e avvicinarsi, diagonalmente, attraversando la nostra rotta.

Quando la seconda flotta nemica si fu avvicinata a 12.000 iarde e ebbe aperto il fuoco, la divisione degli incrociatori zigzagava attraverso la nostra rotta, 10.000 iarde più avanti, sparando un fuoco radente lungo tutta la nostra linea, prima sparando a dritta, poi a sinistra.

Un uragano di fuoco e acciaio colpì la testa della linea americana. Secondo un piano prestabilito, ogni nave nemica, da dritta, da sinistra, e dritto di prua, concentrò il fuoco sull'*Oklahoma*. Mai una tale furia di proiettili si era abbattuta su nave o fortezza come quella che trovò e martoriò l'ammiraglia americana. In quei brevi minuti prima che affondasse, ogni sembianza di nave era scomparsa. Il ruggito dei proiettili in esplosione era continuo. Da un lato all'altro e da un capo all'altro le squarciarono la struttura tremante, deridendo la sua agonia mortale.

E mi dicono che ciò che accadde a lei accadde all'inizio della linea sopravvissuta, fino a quando l'ultima nave non fu scomparsa,—la colonna si dileguava sotto quel fuoco concentrato come una barra di ceralacca davanti a un cannello a gas.

Ricordo, mentre la nobile nave si inclinava rapidamente, come la piattaforma di controllo del tiro descrisse un arco immenso nell'aria, e ci scaraventò nelle acque sferzate dai proiettili. Il mio ultimo ricordo di quell'olocausto è aver visto l'*Arkansas,* lampeggiante da prua a poppa con lo scoppio dei proiettili altamente esplosivi mentre ci passava accanto. Poi un frammento di proiettile mi sfiorò la testa.

. . . . . .

L'acqua, o non so cos'altro, mi riportò in me. In lontananza, il lampo, il fumo e il rombo della battaglia segnavano il punto in cui l'ultima nave americana stava venendo distrutta, la cara vecchia bandiera che sventolava il suo messaggio di "nessuna resa" fino all'amaro fine. E poi, mentre la triste visione e ogni altra visione iniziavano a svanire, sentii parole taglienti di comando, il fruscio di eliche in retrograda, e qualcosa mi strattonò violentemente per il colletto, e giacevo sulla mia schiena, e una voce familiare diceva: "Santo cielo, se non è Watson! Cosa diavolo ci

fai *tu* qui?"

Ero stato ripescato dall'acqua con un gancio da barca e adagiato sul ponte del cacciatorpediniere americano U.S.S. *Patterson;* e c'era il comandante Judson, di cui ero stato ospite su questa stessa barca, durante una settimana indimenticabile delle manovre estive dell'anno precedente.

"Sono salito per assistere al tiro direttivo sull'*Oklahoma* e—beh—l'ho visto.—E tu, cosa farai?"

"Filare verso Hampton Roads, o qualsiasi altro punto in cui poter entrare per dire alla brava gente degli Stati Uniti, e ai loro bravi rappresentanti nelle sale del Congresso, in che bel pasticcio hanno ridotto la loro marina, come risultato di interferenze, taccagneria e negligenza!"

XVI RACCOGLIERE LA TEMPESTA

IL piano di campagna per l'invasione degli Stati Uniti, formulato dal Grande Stato Maggiore di Berlino, comprendeva tre operazioni principali:

I. Effettuare un attacco a sorpresa sulla costa con una forza da sbarco e catturare Washington e le principali città costiere, porti e basi navali.

II. Distruggere la flotta nemica e ottenere il dominio del mare.

III. Tramite l'immediata cattura di tutti gli arsenali, le fabbriche di armi e le polveriere, impedire lo sviluppo della grande forza potenziale degli Stati Uniti in uomini capaci di portare le armi.

Tale era la perfezione dei preparativi della Germania; così totale l'impreparazione del grande paese contro il quale aveva lanciato il suo attacco, che entro una settimana dalla dichiarazione di guerra la sua flotta aveva affondato quella nemica ed era incontestabilmente padrona del mare, e il suo esercito aveva catturato la capitale nazionale e i due principali porti marittimi del paese.

. . . . . .

Nell'ora stessa in cui il Sindaco di New York riceveva l'ultimatum dell'Ammiraglio Buchner, il nuovo transatlantico da 54.000 tonnellate *Bismarck* gettava l'ancora nel Narrows. Era il suo viaggio inaugurale (debitamente pubblicizzato), e aveva a bordo 10.000 soldati tedeschi con il loro equipaggiamento completo. Il giorno dopo fu raggiunto dall'*Imperator* e dal *Valerland,* e non appena il segnale di "cessate il fuoco" fu dato dal *Koenig,* le tre grandi navi, trasportando 30.000 uomini, ovvero tante unità quante erano quelle dell'intero esercito regolare mobile negli Stati Uniti in quell'ora, si diressero verso i moli di Hoboken e Chelsea e diedero inizio alle operazioni di sbarco. Prima di sera il 2 aprile, le forze tedesche a New York, comprese le guarnigioni nei forti, contavano 35.000 uomini.

A Boston giunsero la *Cecilie,* la *Kaiser Wilhelm II,* e molte altre navi passeggeri ben note, stracolme di uomini ed equipaggiamenti. Giorno e notte i soldati del Kaiser si riversarono giù per le passerelle delle navi, si formarono in colonna, marciarono dai moli alle armerie e furono alloggiati nelle città.

E ora, cessata la necessità di segretezza, i trasporti avanzarono audacemente lungo la Chesapeake, e Washington ricevette la sua quota dei primi rinforzi dalla Germania. Qui, cannoni, cavalli, carri da trasporto, ecc., furono collocati su pontoni per il trasporto dalla nave alla

spiaggia di sbarco.

Tale era l'eccellenza delle strutture per lo sbarco offerte dal possesso di New York e Boston, che entro il 5 aprile, inclusa la forza da sbarco, due corpi d'armata, o 80.000 uomini, completamente equipaggiati e pronti per il servizio sul campo, erano sbarcati in America.

E così, nei successivi cinque giorni, le navi più veloci dei trasporti salpati dalla Germania il 1° iniziarono ad arrivare, ormeggiandosi ai moli di New York e Boston, che erano stati lasciati liberi dai trasporti precedenti; cosicché entro il 10 aprile le forze tedesche negli Stati Uniti erano state portate a 100.000 uomini.

Audace, invero, fu la strategia che osò mandare questo esercito per mare su trasporti disarmati, mentre la flotta principale nemica era ancora "in essere," o intatta nell'alto mare. Non avevano forse il grande Mahan e molte altre autorità prima di lui stabilito che, prima che le truppe fossero imbarcate, la flotta nemica dovesse essere affondata o saldamente bloccata nei propri porti? Vero; ma, "Altri tempi, altri costumi." L'avvento del sottomarino d'alto mare e della radio aveva introdotto fattori che avevano sconvolto le vecchie formule della guerra.

Il possesso da parte del nemico di una forza di sottomarini d'alto mare permise loro, in un colpo solo, di ripulire le coste da qualsiasi nave ostile dal Canada al Canale di Panama; e la cattura delle stazioni radio e il possesso da parte della Germania del Codice Segreto della Marina degli Stati Uniti resero possibile attirare la sua flotta principale in una posizione dove potesse essere sopraffatta da forze superiori.

Infine, l'11 aprile apparve al largo della costa americana una grande flotta di 45 trasporti, con a bordo 100.000 uomini, scortata dalle navi pre-dreadnought delle classi *Deutschland* e *Witllesbach*. Si divise: le cinque *Deutschlands* scortavano metà della forza a New York e le cinque *Wittlesbachs* procedevano con l'altra metà verso il Delaware. Poiché le difese del Delaware erano già state conquistate dalla parte della terraferma, la flotta risalì verso Filadelfia.

Entro il 14 aprile, o appena due settimane dopo la dichiarazione di guerra, un esercito di 200.000 veterani scelti del recente conflitto europeo era sbarcato sulle coste americane ed era pronto a muoversi verso l'interno per la sottomissione del paese.

. . . . . .

E così avvenne che gli Stati Uniti—il paese più ricco e, potenzialmente, nella sua inespressa ricchezza di uomini e risorse naturali, il più potente sulla terra—si trovarono, nello spazio di due settimane memorabili, strettamente serrati nel "pugno di ferro" di un

nemico straniero.

Avendo, ecco!, per tutti questi anni, "seminato al vento" i semi dell'illusione pacifista, dell'interesse politico, della straordinaria presunzione e della fatua negligenza, ora doveva "raccogliere la tempesta" della disillusione e dell'umiliazione in una profonda tragedia nazionale!

. . . . . .

Descrivere in dettaglio la sequenza delle operazioni con le quali il Comandante in Capo tedesco, entro due settimane dall'inizio delle ostilità, aveva catturato tutti gli arsenali, le fabbriche di armi e le polveriere situate tra la costa e gli Allegheny, richiederebbe un volume a sé stante. Questo dovrà essere il lavoro del futuro storico. Per il presente scopo basterà tracciare il semplice contorno di quegli eventi tragici che in seguito sarebbero diventati noti come Il Grande Disastro Americano!

Immediatamente dopo la cattura di Boston, New York e Washington, furono distaccati dei reparti per impossessarsi degli scali e dei terminali ferroviari, e per requisire le automobili e i camion più adatti al trasporto dell'esercito. Questo fu fatto in ogni caso il 1° aprile, e la mattina presto dello stesso giorno forti distaccamenti volanti, con numerose batterie di mitragliatrici, furono inviati in gran fretta per ferrovia e in automobile a impadronirsi dei ponti e delle gallerie sulle linee principali dei sistemi della New Haven, della New York Central e della Pennsylvania. Ogni poche ore ulteriori rinforzi furono spinti in avanti per rafforzare e tenere questi punti strategici, fino a quando i diversi eserciti di occupazione poterono essere portati dalla costa per ferrovia.

E il 6 aprile, con le ferrovie saldamente in pugno, iniziò la principale avanzata.

Da Boston una forza di 5.000 uomini fu lanciata su Portsmouth, e tre reggimenti, comprendenti circa 10.000 uomini, scesero lungo la costa, catturando il cantiere navale Fore River Shipbuilding a Quincy, Massachusetts, dove vengono costruiti la maggior parte dei sottomarini degli Stati Uniti, e impossessandosi della Stazione Siluri a Newport, R. I., delle officine per motori di sottomarini a Groton e del porto di New London.

Attraverso la linea a quattro binari della New Haven, 15.000 uomini si mossero da New York verso il Connecticut, catturando, in successione, Bridgeport, New Haven, Hartford e Springfield, Mass. Questo mise in possesso del nemico importanti opere come quelle della Union Metallic Cartridge Company, della American & British Mfg. Co. per la fabbricazione di cannoni da campo, degli stabilimenti Winchester e

Marlin, della fabbrica Colt e, più grande disastro di tutti, l'Arsenale degli Stati Uniti, dove vengono fabbricati i fucili per l'Esercito Regolare e la Milizia Organizzata.

L'esercito di invasione attraverso il fiume Hudson, forte di 15.000 uomini, in marcia lungo la linea a quattro binari della New York Central, catturò Iona Island, un importante deposito di proiettili e polveri della Marina degli Stati Uniti, e a Troy, N. Y., prese possesso degli stabilimenti del Governo per la fabbricazione di cannoni pesanti e mortai per la difesa costiera. Proseguendo, presto si impossessarono, a Utica e Ilion, degli stabilimenti Remington e Savage Small Arms.

L'invasione del New Jersey fu effettuata da una divisione (20.000 uomini). Forti distaccamenti di questa forza si impossessarono dell'Arsenale dell'Esercito degli Stati Uniti e delle polveriere vicino a Dover, e delle polveriere della Du Pont Powder Company a Parlin, Pompton Lakes e altri punti del New Jersey. Un altro distaccamento si mosse attraverso Easton e prese possesso dei cantieri Bethlehem Steel Works, uno dei più importanti impianti per cannoni e corazzature al mondo. Il resto della forza, comprendente circa 15.000 uomini, si impossessò di Filadelfia e prese in consegna i grandi cantieri navali dei Cramps a Filadelfia e della New York Shipbuilding Company a Camden, N. J. Successivamente, i tedeschi scesero su entrambi i lati del Delaware e catturarono, dalla terraferma, le fortificazioni sul fiume che custodivano gli accessi a Filadelfia.

Da Washington 7.000 uomini marciarono su Baltimora e, proseguendo, occuparono Wilmington e le grandi polveriere della Du Pont Powder Company a Carney Point. Fort Monroe fu ridotto mediante bombardamento, da un punto fuori dalla portata dei suoi cannoni, dalla flotta da battaglia che scortava la seconda metà dell'esercito tedesco; e quando ciò fu compiuto, il cantiere navale di Norfolk e il cantiere navale di Newport News furono catturati da una forza di 3.000 uomini da Washington.

E così, entro il 10 aprile, le principali operazioni navali e militari del piano di invasione tedesco furono completate. La flotta principale degli Stati Uniti fu affondata, Washington e le principali città costiere furono catturate, e gli arsenali e le fabbriche di armi (con l'eccezione di quella a Rock Island) per l'armamento e l'approvvigionamento di eventuali nuovi eserciti che avrebbero potuto essere arruolati erano nelle mani dei tedeschi.

Otto miliardi dei venti miliardi che costituivano l'obiettivo finale dell'invasione erano stati promessi. Ora restava da ottenere dal Governo

Federale i dodici miliardi di dollari, che erano stati richiesti come prezzo della pace e dell'evacuazione del territorio degli Stati Uniti.

. . . . . .

Non si creda nemmeno per un momento che, mentre il suo territorio veniva così oltraggiato e invaso, gli Stati Uniti fossero docilmente sottomessi. L'esercito regolare, ahimè! fatta eccezione per le esigue guarnigioni, era concentrato a migliaia di chilometri di distanza al confine messicano; ma nel momento in cui la notizia dell'invasione fu trasmessa nell'entroterra, furono emanati ordini per la mobilitazione della milizia e fu presa ogni misura di emergenza per affrontare l'invasore.

Ma egli colpì l'entroterra con tale rapidità che fu subito evidente che qualsiasi concentrazione di truppe nell'Est, in forza sufficiente per una resistenza efficace, era impossibile. Pertanto, su consiglio del suo Capo di Stato Maggiore, il Presidente emanò un ordine per il ritiro di tutte le forze, regolari e della milizia, dietro la linea generale degli Allegheny, e la loro concentrazione a Pittsburg, la sede temporanea del Governo.

E così, con rabbia repressa, i discendenti degli uomini che combatterono a Lexington, Bunker Hill e Yorktown videro la sezione più ricca e popolosa del loro paese consegnata all'occupazione da parte di un esercito straniero; e l'amarezza di quell'ora non fu alleviata dal pensiero che questa evacuazione da parte delle truppe americane sparpagliate fosse l'unica alternativa alla loro cattura o assoluta annientamento da parte del perfettamente organizzato esercito di occupazione, alle spalle del quale, grazie all'assoluto dominio del mare, stavano i milioni dell'esercito del Kaiser.

Amaro come il fiele, fu anche il pensiero che, se il paese avesse ascoltato i ripetuti avvertimenti dei suoi consulenti militari, il nemico non sarebbe mai potuto sbarcare sul suolo americano, o, avendolo fatto, sarebbe stato accolto da una rapida concentrazione in forza tale da ricacciarlo verso le sue navi.

XVII LA CATTURA DI PITTSBURGH — E LA PACE

NON essendo giunta alcuna risposta al Comandante in Capo delle forze tedesche in America alle proposte inoltrate al Governo degli Stati Uniti a Pittsburgh, il 3 aprile furono emanati da Berlino gli ordini per l'immediato imbarco di un terzo esercito di 100.000 uomini verso il teatro di guerra. Inoltre, furono inviate istruzioni a New York per avanzare in forze verso Pittsburgh.

Immediatamente, un esercito di 150.000 uomini iniziò a concentrarsi a Philadelphia, considerando che 50.000 uomini fossero più che sufficienti a mantenere il controllo delle città già catturate. Questa fiducia si basava sui dati assolutamente affidabili forniti a Berlino prima della guerra dal Servizio di Informazioni Tedesco riguardo alle forze totali (90.000 tra regolari e milizia) nel Paese, e sulle informazioni fornite dalla stessa fonte riguardo alla completa evacuazione degli Stati Atlantici da parte delle forze militari degli Stati Uniti e alla loro concentrazione a Pittsburgh.

Prima che il movimento delle truppe rivelasse il piano di campagna, forti avanguardie furono lanciate in avanti per tenere i ponti sulla linea della Ferrovia della Pennsylvania attraverso gli Allegheny. La forza principale avanzò il 16 aprile in treno e in autovettura, su strade parallele, finché non fu fermata al grande ponte di pietra della Ferrovia della Pennsylvania sul Susquehanna, vicino a Harrisburg, tre arcate del quale erano state fatte saltare in aria dal Genio dell'Esercito degli Stati Uniti. Alla fine, i tedeschi attraversarono utilizzando ponti provvisori in legno e un ponte di barche, che gettarono attraverso il fiume. Accaniti combattimenti scoppiarono tra la retroguardia americana e l'avanguardia dell'esercito tedesco in ogni punto della Valle del Juniata che offriva posizioni forti per la difesa. Il 20 e 21 aprile si compì una delle più gloriose imprese militari della storia americana, quando una forza congiunta di 10.000 regolari e 15.000 miliziani tenne il passo sulla cima degli Allegheny per due giorni, respingendo l'avanguardia dell'avanzata tedesca, per essere infine sloggiata solo quando concentriche batterie di 400 cannoni li costrinsero alla ritirata — l'intera forza si ritirò lungo la Valle del Conemaugh con la propria artiglieria e i feriti.

L'esercito americano, composto da 28.000 regolari e 42.000 effettivi della milizia, con 30.000 miliziani parzialmente addestrati e scarsamente equipaggiati di riserva, aveva preso posizione per la difesa di Pittsburgh

sul campo storico della sconfitta di Braddock. Il piccolo esercito era fortemente trincerato; ma per quanto riguardava l'artiglieria da campo era tristemente carente, avendo solo 180 cannoni da campo, quando ne avrebbe dovuti avere 350. Vi era una simile carenza nelle batterie di mitragliatrici.

Contro gli americani era spiegato un esercito che, nonostante gli scontri nell'attraversare le montagne, contava ancora 145.000 uomini di tutte le armi. Era completamente equipaggiato e, per quanto concerne il cannone da campo da 7,7 cm, ne possedeva oltre 850, oltre a diverse batterie di obici da campo da 8,2 pollici.

Non rientra nell'ambito di questo resoconto tentare qualsiasi descrizione della Battaglia di Braddock. Grazie all'abilità con cui fu scelta la posizione americana, all'ammirevole vantaggio sfruttato del terreno nel tracciare le trincee e nel posizionare le batterie, e soprattutto all'incomparabile coraggio e resistenza con cui l'esercito americano si aggrappò alla propria posizione — l'assalto dell'invasione tedesca fu fermato e la sua prima spinta fu spezzata e respinta nella confusione sul corpo principale. Solo dopo due giorni dei più sanguinosi attacchi e contrattacchi, e quando l'intera massa dell'artiglieria tedesca aveva spazzato via le trincee americane fino a farle perdere ogni parvenza di opere in terra, il resto delle forze americane si ritirò su Pittsburgh. Dopo aver distrutto tutti i ponti, l'esercito si ritirò per assumere una forte posizione difensiva lungo la riva ovest dell'Ohio.

La sede del governo fu trasferita a Cincinnati; e, nel giro di pochi giorni, giunse un emissario dal Comandante in Capo tedesco, con la proposta che, a condizione del pagamento da parte del Governo Federale di dodici miliardi di dollari e del suo abbandono della "Dottrina Monroe", l'esercito tedesco si sarebbe reimbarcato, lasciando forze sufficienti a tenere le principali dogane sulla costa atlantica e del Golfo finché l'indennità non fosse stata pagata.

Il Presidente convocò un consiglio di guerra allo scopo di discutere la situazione militare. Erano presenti il Gabinetto, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il Presidente del Comitato Generale della Marina.

Il Presidente degli Stati Uniti, il cui equilibrio, per quanto potevano indicare i segnali esteriori, sembrava non essere stato minimamente turbato dalla colossale sciagura che si era abbattuta sul Paese, disse:

"La questione se sia saggezza accettare le condizioni del nemico, o proseguire la guerra finché non è sconfitto e ricacciato verso il mare, è di natura navale e militare. Vi sono infatti due domande a cui rispondere:

vi è alcuna possibilità per noi di sconfiggere la flotta nemica e tagliare fuori l'esercito tedesco dalla sua base; e in caso negativo, quali sono le prospettive di arruolare uno o più eserciti di forza sufficiente a sconfiggere le forze di terra nemiche e ricacciarle verso il mare?"

"Per quanto riguarda la situazione navale," disse il Presidente del Comitato Generale, "la situazione è disperata. Lo è diventata nel fatale giorno in cui ogni dreadnought in possesso della Marina americana fu affondato nel Mar dei Caraibi. Perché, sebbene, nonostante le grandi probabilità a sfavore contro cui combattemmo (10 navi contro 22), otto navi nemiche siano state affondate, esse hanno ancora 14 navi della classe dreadnought al largo delle nostre coste, oltre a 10 navi della classe pre-dreadnought, per non parlare di forti divisioni e flottiglie di incrociatori, cacciatorpediniere e sottomarini. La nostra stessa flotta di pre-dreadnought si trova nel Pacifico e, a causa della preponderanza del nemico nell'Atlantico, deve rimanere lì. Non possiamo aumentare la nostra forza navale; poiché tutti i nostri cantieri navali e stabilimenti di costruzione navale sulla costa atlantica sono nelle mani del nemico. Qualsiasi sia la durata della guerra, signor Presidente, il dominio del mare rimarrà ai tedeschi; e saranno liberi di portare qui l'intero esercito tedesco, qualora lo desiderassero."

Prese poi la parola il Capo di Stato Maggiore, che disse:

"Per quanto riguarda la situazione militare, signor Presidente, le condizioni sono facili da enunciare.

"Il nemico è in incontrastato possesso della sezione più ricca, più preziosa e più densamente popolata degli Stati Uniti. Egli detiene tutta quella parte del Paese a nord del Potomac situata tra gli Allegheny e la Costa Atlantica. Essendo padrone dei mari e possedendo ampi mezzi di trasporto, è libero di sbarcare sulle nostre coste tante truppe quante ne desideri. Il suo esercito può vivere saccheggiando il territorio. Avendo il possesso dei principali porti del Paese, può riscuotere quei proventi che hanno formato la metà maggiore delle entrate del Governo Federale; e il nostro Tesoro sarà impoverito nella stessa misura. Pertanto, se portiamo avanti la guerra, il costo della guerra, non solo per noi ma anche per il nemico, dovrà essere sostenuto dagli Stati Uniti.

"La questione della nostra capacità di arruolare ed equipaggiare un esercito sufficiente per numero, equipaggiamento e addestramento per permetterci di ricacciare il nemico verso il mare dipende, in primo luogo, dalla forza delle truppe che egli potrebbe portare qui. Così grande è il premio per cui la Germania combatterebbe che essa opporrebbe corpo d'armata a corpo d'armata, esercito a esercito; e, supponendo che

non sorgano complicazioni europee, è concepibile che ci potremmo trovare di fronte alla piena forza dell'esercito tedesco o, diciamo, comprese le prime e seconde riserve, a 4.000.000 di uomini."

A questo punto il Segretario di Stato intervenne per dire:

"Al Presidente basterà lanciare un appello per i volontari, e dei nostri 100.000.000 di cittadini, 10.000.000 prenderebbero le armi prima che il sole fosse tramontato."

"È vero, signor Segretario," disse il Capo di Stato Maggiore, "ma lei deve ricordare che assicurarsi gli uomini è la parte più semplice del problema. Inoltre, non deve dimenticare che la porzione più popolosa del Paese è in mano al nemico, e se egli può impedirlo — e lo farà — non ci sarà un solo volontario disponibile dai territori catturati.

"Il problema, tuttavia, non è reperire gli uomini, ma gli ufficiali per guidarli e i fucili, le uniformi, le munizioni e, soprattutto, l'artiglieria con cui equipaggiarli. Senza questi, i suoi 10.000.000 di uomini, signor Segretario, come le dissi a Washington, sarebbero semplicemente una folla, forte di 10.000.000 di unità.

"Prendiamo la sola questione dell'artiglieria. Senza di essa, mandare un esercito a combattere contro le truppe tedesche superbamente equipaggiate significherebbe mandare quei bravi ragazzi a macello certo. Equipaggiare un esercito di 4.000.000 di uomini con la sola artiglieria da campo richiederebbe 20.000 cannoni da 3 pollici; e l'equipaggiamento con obici e mitragliatrici, per non parlare di fucili e munizioni di ogni tipo, avverrebbe sulla stessa scala.

"Dove andremo a procurarci tutto questo *matériel*? Praticamente tutti gli arsenali, i depositi, le botteghe d'artiglieria, le fabbriche di fucili e le polveriere degli Stati Uniti si trovano in quella parte del Paese che è in mano al nemico.

"Quindi la domanda su quanto tempo ci vorrebbe per scacciare i tedeschi non è una questione di patriottismo, ma di meccanica. Se potessi dirle, su due piedi, signor Presidente, quanto tempo ci vorrebbe per costruire, equipaggiare e presidiare le fabbriche necessarie per produrre i fucili, i cannoni da campo, la polvere, le uniformi e le tende per un esercito di un milione, o due, tre o quattro milioni di uomini, a seconda dei casi, potrei dirle quanto tempo trascorrerebbe prima che fossimo pronti a scacciare il nemico dai nostri territori perduti.

"A grossa spanna, direi che non sarebbe meno di due anni e mezzo, e se sviluppasse la sua piena forza militare, potrebbero essere cinque o sei."

Il Capo di Stato Maggiore fece una pausa, passò lo sguardo sul

Gabinetto e riprese:

"Se mi è permesso esporre ciò che mi sembra essere il corso più saggio, il vero corso patriottico, in questa crisi——"

"Certamente," disse il Presidente.

"Suggerirei che il Governo paghi questa indennità e la scriva nel Libro Mastro Nazionale come il costo per aver appreso il grande dovere nazionale della preparazione militare."

Indice

Prefazione

America Fallen!

I LA PACE DI GINEVRA

II LA SALA DEL CONSIGLIO A POTSDAM

III UNA TERRA DI TESORI INDIFFESA

IV IMBARCO DELL'ESERCITO TEDESCO

V LA FLOTTA TEDESCA SALPA

VI LA RIUNIONE DI GABINETTO A WASHINGTON

VII L'INCURSIONE DEI SOMMERGIBILI

VIII CATTURA DELLE DIFESE DEL PORTO DI NEW YORK

IX INDENNITÀ O BOMBARDAMENTO

X IL BOMBARDAMENTO DI NEW YORK

XI LA CAPITOLAZIONE DI NEW YORK

XII LA RESA DI BOSTON

XIII LA CATTURA DI WASHINGTON

XIV ALLA RICERCA DELLA FLOTTA TEDESCA

XV LA BATTAGLIA DEI CARAIBI

XVI RACCOGLIERE LA TEMPESTA

XVII LA CATTURA DI PITTSBURG—E LA PACE

A proposito di questa edizione elettronica

Questa traduzione è stata condotta su una edizione dell'opera disponibile nel publico dominio.

Qualità:

I testi sono forniti così come sono senza garanzia della loro integrità perfetta rispetto all'originale.

Uno studio in blu

Maurice Renard, *L'uomo truccato (1921)*

Il dottor Bare viene trovato morto al bordo di una strada. Durante le indagini, i gendarmi scoprono un manoscritto che racconta una storia straordinaria: il ritorno dalla guerra di Jean Lebris, un amico del dottore creduto morto, ma tornato profondamente trasformato — un uomo "truccato", modificato in modi che sfidano la natura umana. Un classico della proto fantascienza francese ed europea.

Louis Geoffroy, *Napoleone e la conquista del mondo(1841)*

La prima vera ucronia moderna, pubblicata per la prima volta nel 1836. Un'opera audace che riscrive la storia a partire da un evento cruciale: se Napoleone non avesse subìto la disfatta in Russia? Da questo snodo cruciale, Geoffroy ricostruisce una catena di eventi che porta l'Imperatore a conquistare Mosca, poi l'Inghilterra, quindi l'intero continente europeo, fino a estendere il proprio dominio su gran parte del globo.

Jean de La Hire, *La ruota sfolgorante (1908)*

Un classico del "Merveilleux Scientifique", il romanzo scientifico e avventuroso francese. Pubblicato in un'epoca in cui la fantascienza muoveva i suoi primi passi, questo romanzo anticipa temi e suggestioni che diventeranno pilastri del genere: viaggi interplanetari, tecnologie rivoluzionarie e incontri con civiltà aliene.

Gustave Le Rouge & Gustave Guitton, *La cospirazione dei miliardari I (1900)*

1900: una cabala di miliardari americani si propone di soggiogare l'Europa, ponendola sotto il proprio domininio economico, e quindi di diventare Padroni del Mondo intero. A tale scopo, tramano di utilizzare formidabili armi avanzatissime create dall'Ingeniere Hattison... primo volume di una saga curiosamente retrò.

Gustave Le Rouge & Gustave Guitton, *La cospirazione dei miliardari II - A colpi di miliardi*

1900: la cabala di miliardari americani che si propone di soggiogare l'Europa continua le proprie trame: mentre l'Ingeniere Hattison prepara armi formidabili, alcuni scienziati europei si recano in America per promuovere un progetto del tutto opposto... secondo volume della saga.

Gustave Le Rouge & Gustave Guitton, *La cospirazione dei miliardari III - Il reggimento di ipnotizzatori*

1900: La cospirazione contro il Vecchio Mondo continua tra tradimenti, matrimoni, sabotaggi e l'introduzione di nuovi protagonisti e nuove

mirabolanti armi ... terzo volume della saga.

Gustave Le Rouge & Gustave Guitton, *La cospirazione dei miliardari IV - La rivincita del Vecchio Mondo*

1900: La cospirazione dei miliardari americani contro il Vecchio Mondo raggiunge il climax, in uno scontro finale che si svolgerà nelle sfere superiori della psiche e dello spirito ... ultimo volume della saga

Uno studio in grigio

Owen Gregory, *Meccania, il Super-Stato (1918)*

Un romanzo distopico pubblicato nel 1918 che descrive in modo allarmante la tendenza alla meccanizzazione della società e predice l'ascesa del totalitarismo in Germania e altrove. Un'opera per alcuni aspetti curiosamente preveggente e anticipatrice delle successive distopie, reali e immaginarie come gli incubi di Huxley e Zamjatin

W.W. Jacobs, *Racconti del Mistero e del Macabro (1900)*

Una raccolta dei migliori racconti horror, macabri e ghost-stories del celebre autore de "La Zampa di Scimmia".

Uno studio in amaranto

John Bernard Walker, *1916 L'America invasa! (1915)*

Dopo una prematura conclusione della Grande Guerra nel 1916, la Germania, uscita sconfitta ma non annientata dal conflitto europeo, volga la propria potenza militare contro il continente americano, contro una America vittima delle proprie debolezze interne e delle minacce esterne. Un classico del genere *invasion literature*, pubblicato a guerra in corso e ben prima del coinvolgimento degli Stati Uniti.

Milo Hastings, *La città della notte senza fine (1920)*

Esempio precoce di fantascienza distopica, scritto poco dopo la Prima Guerra Mondiale, che immagina un futuro con un esito molto diverso per la Grande Guerra: il protagonista è un chimico americano che entra in in una Berlino sotterranea per scoprire le verità nascoste di una metropoli proibita. Essendo il primo estraneo ad entrare, è inorridito da ciò che trova, ma riuscirà a portare a termine la sua missione e a fuggire dalla tomba vivente?

Il libro

"America Fallen!" di John Bernard Walker, pubblicato nel 1915, nel pieno della Prima Guerra Mondiale, quando l'Europa era devastata dal conflitto e gli Stati Uniti ancora esitavano ad entrare in guerra, immagina uno scenario apocalittico in cui l'America cade vittima delle proprie debolezze interne e delle minacce esterne.